

N. 9
2013

*Speciale
Convegno*

TASSE PERCUE
(Tassa riscossa)
Loreto (AN)

LORETO (AN) ANNO 52° N. 9 - NOVEMBRE 2013
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 1, cn/Ancona.

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

*Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO*

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi
Slobodanka Jokanovic

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 31/10/2013
Il numero di ottobre
è stato spedito il 24/09/2013
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2013

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 Art. 1, comma 2, deb Ancona

Anno 52°
N. 9 Novembre 2013

In questo numero

- 3** Un nuovo anno alle porte.
- 7** Regno sociale e Regno eucaristico di Gesù Cristo.
- 24** “Non c’è amore più grande”.
- 37** “L’Eucaristia nella mia vita”.
- 46** “Gesù chiama per nome”.
- 52** La forza di portare la nostra croce.
- 57** Eletti, scelti, amati da Dio.
- 65** Gesù dimora in me ed io dimoro in Lui.
- 74** Educazione del cuore all’amore.
- 78** Adorazione Eucaristica. “Credo... la Risurrezione dei morti.
- 86** Luci sull’Eucaristia/13. Un’amore che affascina.
- 90** Vita associativa.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

✠ **Mons. Calogero Peri**
Santuario della Santa Casa di Loreto

AutORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI ANCONA N. 11 DEL 21-4-1969

Un nuovo anno alle porte

di Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

in questo numero della Rivista riportiamo una sintesi di quanto avvenuto e discusso al nostro annuale *Convegno Nazionale* che abbiamo celebrato all'inizio di settembre. Come sempre è un appuntamento di alta intensità, sia per la sua brevità e per le molte cose in programma che per l'impegno e l'attenzione formativa che richiede.

Particolarmente impegnativo è anche il tema che abbiamo trattato, in questo anno straordinario della Fede, "*L'Eucaristia mistero di Fede e di Amore*" che, in continuità con la formazione associativa, ha voluto porre l'accento proprio sul mistero Eucaristico, che è mistero di Amore, punto di arrivo e di partenza della nostra Fede.

Abbiamo potuto apprezzare il lavoro di studio del dott. *Massimo Introvigne* che dall'arte, più precisamente dal Polittico di Ganz, ha tratto la lezione evangelica, catechetica e storica per sviluppare il tema assegnatogli: "*Regno sociale e regno Eucaristico di Gesù Cristo*". Un lavoro veramente bello, avvincente e coinvolgente.

La seconda relazione affidata a *Mons. Calogero Peri* sul tema “*Non c’è amore più grande*” è stato un ripercorrere i gesti, le parole, le domande e le risposte che nell’Ultima Cena hanno contrassegnato l’istituzione dell’Eucaristia come dono supremo d’Amore del Signore all’umanità.

Mons. Peri ci ha accompagnati con fare fraterno nel ricordo dell’Istituzione dell’Eucaristia soprattutto per penetrarne il messaggio e modellare la nostra vita secondo la volontà di Dio.

Gli animi sono stati toccati, tant’è che molti hanno sentito l’esigenza di richiedere, attraverso delle domande, ulteriori chiarimenti.

Queste relazioni e molto altro materiale è stato inserito nella Rivista nelle loro parti essenziali, chi volesse leggerle nella forma integrale, le trova nel nostro sito: www.associazioneeucaristicariparatrice.it e può liberamente scaricarle.

Parte integrante del cammino sono state anche le omelie di *Mons. Giovanni Tonucci*, di *P. Giulio Criminesi* e dello stesso relatore *Mons. Calogero Peri*. Mentre il nostro *Assistente P. Franco* nell’omelia di chiusura ha trattato il tema generale tracciando le conclusioni e rinviando alla riflessione personale e di gruppo quanto emerso.

Il Convegno ha visto anche altri momenti significativi, per la prima volta abbiamo percorso la Via Crucis che si conclude davanti alla statua di *Giovanni XXIII*, fra poco santo. Mons. Peri ha presie-

duto la Solenne Processione Eucaristica per le vie del centro di Loreto. Non è neppure mancato un momento di intrattenimento, tenuto dalla corale Santo Stefano di Potenza Picena che ha unito celebri brani sacri al ricordo di Giuseppe Verdi.

Alla soddisfazione dei partecipanti per l'ottimo livello formativo raggiunto anche quest'anno, speriamo di poter unire anche la vostra approvazione apprestandovi a percorrere il cammino formativo attraverso la lettura di questa nostra Rivista o delle relazioni integrali dal sito.

Carissimi Associati,

la fine del nostro Convegno segna l'inizio del nostro *Anno Associativo*, allora carichi della forza che ci viene dall'Eucaristia e dalla lettura quotidiana della Parola, accingiamoci a riprendere con pieno vigore i nostri impegni.

Il primo e più importante è quello della preghiera personale che ci mette in comunicazione con Dio e con i fratelli. Poi la preghiera riparatrice per quanti non pregano e dissipano l'Amore che il Signore gli ha donato. Poi l'impegno associativo di non far mancare la nostra preziosa presenza negli incontri dei gruppi, anzi animandoli e incoraggiando anche gli altri, aiutando le nostre comunità a porsi in adorazione di Gesù per trarne la forza

di affrontare ogni giorno secondo la Sua volontà. Ancora, l'impegno missionario di diffondere l'amore per Gesù Eucaristia per essere sempre più numerosi davanti all'altare.

Ma per noi che abbiamo scelto di vivere da Anime Eucaristiche Riparatrici, c'è ancora di più, diffondere la spiritualità Associativa, per raccogliere anime generose che si impegnino a dedicargli la loro vita. Ogni persona che accoglie il nostro invito amplia a dismisura la capacità associativa di intercedere, con la preghiera, contro le nefandezze dell'umanità e da un respiro più ampio alla nostra Associazione. Non siamo timidi, non vergogniamoci di proporre ci potrebbe essere un fratello che attende questa spinta per una scelta definitiva di vita. Allora non facciamoci sfuggire l'occasione di farci missionari, una parola, un gesto, un sorriso, una carità potrebbero essere la testimonianza che manca.

Come sempre termino ponendo questi propositi e quelli di tutti voi ai piedi di Maria, la Vergine di Loreto, che nella Santa Casa tutti ci accoglie e che mai si stanca di presentare le nostre suppliche al Figlio. Alla Protettrice della nostra Associazione affido tutti gli Associati e tutti i nostri gruppi perché sempre più e sempre meglio si santifichino. A San Serafino da Montegrano, nostro Patrono chiediamo di assisterci nel nostro quotidiano cammino.

Santo impegno e santa vita a tutti voi!

*** Presidente ALER**

Regno sociale e Regno eucaristico di Gesù Cristo

di Massimo Introvigne *

San Pier Giuliano Eymard

Il Regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo è, nello stesso tempo, il suo Regno eucaristico. Prima di Benedetto XVI ad Ancona - dove volle ricordarlo l'11 settembre 2011, esattamente a dieci anni da quel terribile 11 settembre 2001 - lo ha messo a tema nel XIX secolo san Pier Giuliano Eymard (1811-1868), apostolo dell'adorazione eucaristica e fondatore dell'ordine religioso dei Sacramentini. San Pier Giuliano non intendeva il Regno eucaristico e sociale di Gesù come un tema meramente devozionale. Aveva elaborato le sue idee nel dialogo con una particolare scuola di pensiero cattolica, quella contro-rivoluzionaria, sorta agli inizi del secolo XIX sulla base di una critica sistematica delle correnti moderne che avevano portato alla Rivoluzione francese. In effetti, un aspetto poco conosciuto della biografia di san Pier Giuliano è precisamente il suo interesse per la scuola contro-rivoluzionaria e la sua amicizia per uno dei suoi esponenti, il filosofo di Lione Antoine Blanc de Saint-Bonnet (1815-1880). Continuatore di Joseph de Maistre (1753-1821), di cui ribadisce e fa conoscere le tesi sull'infallibilità pontificia, Blanc de Saint-Bonnet prepara, con un'articolata critica delle ingiustizie della Rivoluzione industriale, la generazione

successiva di contro-rivoluzionari come René de La Tour du Pin (1834-1924), che metteranno al centro delle loro preoccupazioni i problemi socio-economici. Sulla scia di De Maistre, Blanc de Saint-Bonnet riflette anche sulla Rivoluzione francese e sulla storia, mostrando il nesso fra tre Rivoluzioni che, procedendo l'una dall'altra, costituiscono un'unica Rivoluzione: quella protestante, quella illuminista e quella socialista.

Inspirato dalla frequentazione di un filosofo geniale ma non sempre ortodosso, Pierre-Simon Ballanche (1776-1847), del cui pensiero peraltro non adotterà mai gli aspetti più discutibili, Blanc de Saint-Bonnet vede l'origine della Rivoluzione nella rottura fra fede e ragione. «Voi che separate la ragione dalla religione - scrive, anticipando pensieri di Benedetto XVI - sappiate che distruggete l'una e l'altra. La religione senza ragione diventa superstizione. La ragione senza religione diventa incredulità. L'equilibrio fra fede e ragione è però garantito - contro l'orgoglio razionalista - solo dalla consapevolezza del peccato originale, cui siamo costantemente richiamati dal dolore.

Il filosofo francese gli dedica pagine famose, anche letterariamente apprezzabili, nel suo libro *La Douleur*.

È proprio quest'opera, pubblicata nel 1849, che suscita l'entusiasmo del padre Eymard. Nel 1850, il santo scrive a Blanc de Saint-Bonnet e ne nasce una lunga amicizia. Nel 1863 è nel castello di Saint-Bonnet, presso il filosofo, che Pier Giuliano si rifugia per scrivere, con i consigli di Blanc de Saint-Bonnet, le costituzioni della sua congregazione religiosa.

Il rapporto con la scuola contro-rivoluzionaria e con Blanc de Saint-Bonnet è tutt'altro che secondario nella vita dell'Eymard. Egli, infatti, non ha un accostamento puramente devozionale all'adorazione eucaristica. L'adorazione pubblica dell'Eucarestia, il «culto sociale» attraverso le processioni e l'omaggio anche delle città e degli Stati è al cuore del programma del santo, come di quello di restaurazione sociale delineato da Blanc de Saint-Bonnet. La regalità eucaristica di Gesù Cristo è il nuovo nome che san Pier Giuliano Eymard, sulla scia del suo amico filosofo, dà alla regalità sociale del Signore.



Lo stesso nesso tra regalità sociale e eucaristica, tuttavia, prima del grande approfondimento che si deve a san Pier Giuliano Eymard, era emerso già nel XV secolo, dove ci aspetteremmo forse meno di trovarlo: nell'arte. Esamineremo quindi ora una specifica opera d'arte - uno dei più grandi capolavori dell'arte cristiana -, il cui messaggio consiste precisamente nella celebrazione della regalità eucaristica di Gesù Cristo che diventa regalità sociale: il che si trova nella cattedrale di Gand, in Belgio, iniziato nel 1426 da Hubert van Eyck (1385-1426) e continuato dopo la sua morte, fino al completamento nel 1432, dal fratello Jan van Eyck (1390-1441), che dev'esserne considerato l'autore principale.



Polittico chiuso

Il Polittico dell'Agnello Mistico e la regalità eucaristica di Gesù Cristo

Il contesto storico

L'attenzione al tema della regalità eucaristica di Gesù Cristo nasce con la decadenza del Medioevo, in un periodo di crisi religiosa. Il Medioevo dava per scontato che il governante si riconoscesse vincolato dalla legge divina. Poteva essere un cattivo governante e commettere abusi: ma non metteva in discussione che la legge di Dio fosse vincolante anche per la città degli uomini. La svolta umanista del XV secolo si muove in una direzione diversa. Con un lungo cammino iniziato nel secolo precedente, si affermano le dottrine di Marsilio da Padova (1275-1342) che a loro volta preparano il passaggio dalle monarchie tradizionali - dove il re riconosce sopra di sé l'autorità della legge morale e del diritto naturale - alle monarchie assolute, dove il re è *solutus ab*, sciolto da ogni vincolo superiore a se stesso. Torna di moda il principio pagano di Ulpiano (170-228): «Quod principi placuit, legis habet vigorem», è legge quello che piace al principe.

Come la dottrina sociale della Chiesa vedrà con chiarezza qualche secolo dopo, se il principe si svincola dal limite in alto del diritto naturale si libera, nello stesso tempo, anche del limite in basso costituito dai diritti personali dei sudditi. L'abbandono del diritto naturale e il passaggio all'assolutismo - elemento costitutivo della fuoriuscita dal Medioevo cristiano - non comportano più libertà, ma meno libertà. La Chiesa reagisce proponendo l'immagine del Cristo Re. Il Signore Gesù è

il re universale, la cui potestà si estende su tutta la Terra. Ogni re o governo umano esercita la sua giurisdizione su un territorio già occupato da un altro re, Cristo, che è sopra di lui. Dovrà dunque rispettarne le leggi, che sono superiori a qualunque legge umana. La proclamazione sempre più chiara e forte della regalità di Gesù Cristo è la risposta cattolica all'assolutismo. Naturalmente - come Benedetto XVI ha avuto occasione di spiegare nel suo libro *Gesù di Nazaret - Seconda parte* (Rizzoli, Milano 2007) - la regalità sociale di Gesù Cristo non va confusa con il clericalismo. La Chiesa non chiede che il principe sia sottomesso al clero, ma che sia sottomesso alla verità e al diritto naturale. Gesù «basa il suo concetto di regalità e di regno sulla verità come categoria fondamentale» (*ibid.*, p. 215). E questo vale ancora oggi: anzi è la questione su cui «è in gioco il destino dell'umanità» (*ibid.*). Delle due l'una: o si accetta come terreno comune per gli uomini un diritto naturale che è «il diritto della verità» (*ibid.*, p. 217), oppure «la non-redenzione del mondo consiste, appunto, nella non-decifrabilità della creazione, nella non-riconoscibilità della verità, una situazione che poi conduce inevitabilmente al dominio del pragmatismo, e in questo modo fa sì che il potere dei forti diventi il dio di questo mondo» (*ibid.*). «Anche oggi, nella disputa politica come nella discussione circa la formazione del diritto, per lo più si prova fastidio per essa [verità]. Ma senza la verità l'uomo non coglie il senso della sua vita, lascia, in fin dei conti, il campo ai più forti» (*ibid.*, p. 218).

Lo strumento catechistico e iconografico con cui la Chiesa ricorda al XV secolo e alla posterità politica di

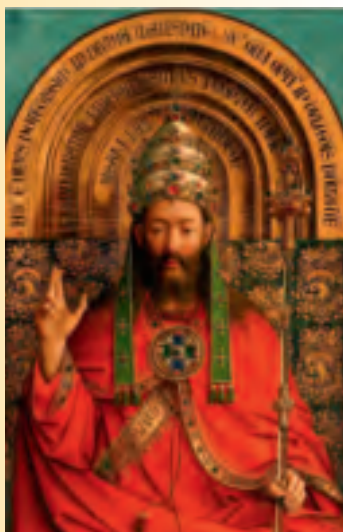
Marsilio da Padova che sopra alla regalità dei principi c'è la regalità sociale di Gesù Cristo è, precisamente, la regalità eucaristica. Nel secolo XV si diffonde una grande devozione all'Eucaristia, anche questa collegata a suo modo alla nascita della modernità. Il secolo conosce - o continua, perché era già iniziata prima - una rivoluzione scientifica, che va alla ricerca della realtà sperimentale e indaga i segreti della materia, riscoprendo aspetti trascurati di Aristotele (384-322 a.C.). Anche la devozione, influenzata dal clima culturale, passa dall'attenzione medievale al simbolo all'insistenza sugli aspetti carnali della vicenda terrena di Gesù Cristo - il sangue, le ferite - e sulla «materialità» della presenza reale nell'Eucaristia. Il secolo si apre con le condanne di John Wyclif (1320-1384), che nega la presenza reale e riduce l'Eucaristia a mero simbolo, anticipando la Riforma protestante. E nel 1411 è condannato anche Jan Hus (1371-1415) che professa idee simili. La lotta in armi contro gli hussiti caratterizzerà buona parte del Quattrocento. Talora si dimentica che le guerre di religione non iniziano con Martin Lutero (1483-1546). L'arte è segnata da queste controversie, e diventa strumento di riaffermazione della verità cattolica. L'agnello è la principale figura della presenza reale e del sacramento dell'Eucaristia. La saga pittorica creata a Gand dai fratelli Van Eyck s'inserisce in questo clima e in questo contesto.

(Pagina 14-15: Il polittico di Ganz, custodito nella Cattedrale di San Bavone, si compone di ventisei pannelli. Chiuso, consta di dodici pannelli. Aperto, ne rivela altri quattordici).



Polittico aperto





Cristo Re

Al centro della parte alta del polittico aperto si rivela Cristo Re. Talora scambiato per Dio Padre, si tratta invece proprio di Gesù Cristo. Le parole intorno al capo fanno riferimento a «Dio onnipotente», ma concludono che siamo di fronte alla «vita senza morte, giovinezza senza età, gioia senza dolore, sicurezza senza timore», parole che convengono meglio al Fi-

glio. La parola SABAOT, riferita al Dio degli Eserciti, potrebbe ancora fare pensare al Padre, anche se la O è resa dalla lettera greca omega, attributo del Figlio Alfa e Omega. Per toglierci ogni dubbio, dobbiamo guardare con attenzione lo sfondo, che risponde alla domanda se i Van Eyck abbiano voluto raffigurare come re dell'universo il Padre o il Figlio.

La tappezzeria ripete il simbolo cristologico del pellicano che, secondo la leggenda, nutre i piccoli con il suo stesso sangue, sormontato dall'iscrizione IHESUS XRS, Gesù Cristo. Possiamo allora apprezzare tutto lo splendore della regalità di Gesù Cristo. La corona è quella bizantina, ma vi ritroviamo i simboli di molte monarchie europee. Il Regno di Gesù Cristo si estende

a tutte le nazioni. Di più: al Cielo e alla Terra, come vediamo dallo scettro che alterna le perle nere terrene alle perle bianche, simbolo della purezza celeste. E il grandioso fermaglio del mantello - che è rosso sangue - ci ricorda come Gesù ha scelto di regnare: al centro di tutte le pietre preziose si disegna una croce. *Regnavit a ligno Deus*, come canta l'inno *Vexilla Regis* di Venanzio Fortunato (530-609): Cristo regna dal legno della Croce.



Maria Regina

Qui è raffigurata Maria Regina in tutto il suo splendore. La bocca è aperta come per ricevere la comunione, la straordinaria corona comprende tutti i simboli della regalità - oro, perle, zaffiri e rubini - e ha in alto le dodici stelle di *Apocalisse* 12,1. Vi si trovano anche quattro tipi di fiori - rose, gigli, mughetti e aquilegine -, a ricordarci ancora e subito che anche la regalità di Maria non è solo del Cielo ma è della Terra.



L'adorazione dell'Agnello Mistico

Eccoci finalmente al pannello più splendido e famoso, dove il Regno di Gesù Cristo sui cuori e sulle nazioni



si precisa come Regno eucaristico. Al centro di tutto, com'è giusto che sia, sta l'Agnello, sull'altare della Messa circondato dagli angeli.



L'altare dell'Agnello

L'altare è liturgico: riproduce la formula *Ecce Agnus Dei, qui tollis peccata mundi*, e ricorda nell'iscrizione in basso che Gesù è Via, Verità e Vita. La gloria del Regno dell'Eucaristia domanda la celebrazione e la lode,

simboleggiata dall'incenso. All'altare dell'Agnello fa da contrappunto l'immagine molto medievale - e carissima al Quattrocento - della Fontana della Vita, che ha otto lati corrispondenti alle otto beatitudini e da cui sgorga l'acqua viva del Signore che alimenta e sostiene tutto il Regno. Senza quest'acqua, che irriga tutta la Gerusalemme Celeste e tutta la Gerusalemme terrestre, non ci sarebbe il Regno, e ogni cosa resterebbe secca e sterile. In basso, l'acqua viene a noi e c'invita ad attingerne, a bere, a diventare anche noi parte del Regno.

Questo Regno di Gesù Cristo è per tutti. È davvero cattolico, cioè universale. Lo mostrano i quattro gruppi di questo pannello. A destra in basso, gli apostoli e la Chiesa, guidata dai Papi (fig. 39).

L'onore di entrare nel gruppo degli apostoli, dove figura anche san Paolo, è riservato a un solo non contemporaneo di Gesù: san Tommaso d'Aquino (1225-1274), che appare come stupito di trovarsi in così eletta compagnia. Un Medioevo che sta finendo non trascura - riconoscendo il suo contributo unico alla mappatura del Regno di Gesù Cristo - di rendergli omaggio. Tra i Papi emerge anche una difficoltà del tempo: sono ritratti tre pretendenti al ruolo di Papa nella complessa disputa degli inizi del Quattrocento. Ma i pittori sapevano che alla fine la Chiesa aveva superato le traversie - i tre sono ripresi senza che tra loro emergano conflitti -, riprendendo nella storia la sua testimonianza per il Regno.

A sinistra in basso vediamo invece gli Ebrei, in ginocchio, e i pagani in piedi.

Gli Ebrei si prostrano attendendo il Regno. I pagani restano in piedi, ma anche loro convergono verso il centro del pannello, verso l'Agnello, in un insieme eterogeneo che comprende musulmani e perfino cinesi. I commenti che fanno riferimento al dialogo interreligioso sono interessanti ma forse anacronistici. I Van Eyck vogliono sottolineare ancora una volta la dimensione universale del Regno eucaristico.

In secondo piano convergono verso l'Agnello coloro che annunciano il Regno, i santi e le sante di Dio.

Dietro ai santi e alle sante, emerge una parte del pannello di cui sbaglieremmo a trascurare l'importanza: i raggi dello Spirito Santo trasfigurano la Terra e la trasformano, propriamente, nel Regno.

7 pellegrini

L'ultimo pannello in basso rappresenta i pellegrini. All'epoca dei Van Eyck, senza aerei e viaggi organizzati, il pellegrinaggio era un'avventura lunga e pericolosa. Talora ci si lasciava la vita. Ma ci si conquistavano anche grandi meriti, quei meriti silenziosi che costruivano ogni giorno il Regno. C'era bisogno di affidarsi alla Provvidenza: ecco allora la guida del gigante san Cristoforo, che un giorno guidò a traversare un fiume lo stesso Re dei Re, Gesù. Ma a noi interessa il pellegrino comune: con il volto segnato dalle difficoltà della vita, quest'uomo è stato a Santiago de Compostela (la conchiglia) e in Palestina (la medaglia sul berretto). Sulla giubba s'intravede il volto di Cristo: il segno che è stato anche a Roma. Ma è un uomo che

fa fatica, e si vede. Fa parte - come ha detto Papa Francesco nella sua omelia a San Paolo fuori le Mura del 14 aprile 2013, di quei “santi di tutti i giorni, i santi ‘nascosti’, una sorta di ‘classe media della santità’” - un’espressione del romanziere francese Joseph Malègue (1876-1940) -, «di cui tutti possiamo fare parte». In quest’uomo emerge il nostro rapporto con il Regno: il mio, il tuo. Dobbiamo certamente proclamare che il Regno eucaristico e sociale di Nostro Signore



Gesù Cristo si estende all’arte, alla cultura, alla politica, comprende i giudici e i re, e riposa sulle spalle dei santi e degli eremiti. Ma questo Regno si affermerà solo se scende nel nostro cuore. Se ce ne sentiamo parte anche noi e, come i cavalieri di Gand, ci sentiamo disposti a combattere per Cristo Re e Maria Regina, fino alla morte.

*** Sociologo, Filosofo e Scrittore**

“Non c'è amore più grande”

✠ Mons. Calogero Peri

Io vorrei che l'Eucaristia che noi viviamo, (mi auguro almeno domenicamente, qualcuno forse giornalmente), sia un'esperienza che non si limiti semplicemente ad un fatto liturgico e rituale, per cui cercherò di fare sull'Eucaristia, alcune riflessioni più di tipo antropologico, che rispondono alla domanda: “Che cosa voleva esprimere Gesù quando ha istituito l'Eucaristia?”. Per fare questo dovremmo in certo senso semplicemente rileggere e ripensare alle azioni, ai gesti e alle parole che Gesù ci ha donato istituendola. Il Concilio Vaticano II ha detto che l'Eucaristia è “fonte e culmine della vita cristiana”. Ma vi siete mai chiesti perché fonte e culmine? Sono parole! Che cos'è la fontana? È il luogo dove si attinge l'acqua, oggi basta aprire un rubinetto e l'acqua arriva alle nostre stanze, ma una volta c'era la fontana del paese e chi voleva andava e l'attingeva con il secchio. Che l'Eucaristia sia fonte significa dunque che è il luogo dove noi attingiamo per imparare la vita cristiana, dove noi attingiamo uno stile di vita secondo Dio, uno stile di vita eucaristico. Che poi sia il culmine della vita cristiana significa che quando noi credenti abbiamo raggiunto quella maturazione o quella maturità secondo Cristo, secondo il modello Eucaristico, ci comporteremo come Lui.

Sempre il Concilio ci dice “i cristiani imparino meglio ad offrire se stessi nell’Eucaristia”, perché potrebbe essere molto comodo offrire l’Agnello Immolato, Cristo sacrificato e sacrificio sull’altare e noi stiamo a guardare. L’Eucaristia non ci permette di stare a guardare, anzi, ci coinvolge ci chiama in campo ci porta direttamente nella storia e nella vita. Allora vediamo che cosa è la celebrazione dell’Eucaristia come espressione dell’amore più grande che ci sia, attraverso le domande che ci sono nell’istituzione della stessa e le risposte che il Signore ci dà. Vediamo quali sono: Come si prepara un’Eucaristia? Chi la deve preparare? Dove si prepara? Quando si celebra? Chi la celebra? Con chi si celebra? Con quali stati d’animo? Che cosa si fa al momento dell’Eucaristia? Sono tutte domande che sono racchiuse nei racconti evangelici dell’Istituzione. I riferimenti sono: Marco, capitolo 14; Matteo, 26; Luca, 22; Giovanni dal capitolo 13. Dunque iniziamo questo percorso nella consapevolezza che al termine possiamo anche scoprire di non aver mai celebrato una vera e propria messa, di non aver raggiunto l’obiettivo di esserci accostati a quello che il vangelo ci dice.

Conoscerete sicuramente un brano che leggiamo sempre, perlomeno il giovedì santo, un brano dalla lettera ai Corinzi, dove san Paolo dice: “Fratelli, io vi trasmetto quello che a mia volta ho ricevuto”. Quindi San Paolo ha questa coscienza, di non dire cose nuove, ma di avere ricevuto una tradizione, un mandato, un gesto, un dono grandissimo il cui compito dei credenti è quello di viverlo, annunziarlo e di tramandarlo. Se le cose appaiono impossibili, alla fine dobbiamo uscire

tutti da questa esperienza leggendo il Vangelo dicendo ma è impossibile vivere questo, se dite è impossibile, significa che il Signore ci farà la grazia, ci farà il dono che l'impossibile per l'uomo diventa possibile per Suo dono e Sua grazia, perché l'Eucaristia rappresenta la misura alta dell'amore, della vita cristiana, dell'autenticità, dell'essere uomini, dell'essere credenti, e così via. Tutto nell'Eucaristia, raggiunge gli estremi, i confini, raggiunge il massimo, l'assoluto.

Innanzitutto faccio una precisazione, quando noi parliamo di Eucaristia nel Vangelo significa Pasqua, perché sapete che il Signore era andato per celebrare la Pasqua, e ha dovuto, per poterla celebrare autenticamente, celebrare l'Eucaristia. In modo tale che l'ultima sua Pasqua, fu la sua prima Eucaristia. Quindi quello che sentiremo dire sulla Pasqua, lo applichiamo concretamente all'Eucaristia.

Partirei subito da questa osservazione che l'Eucaristia va preparata. Ma quando noi pensiamo a come si prepara l'Eucaristia, noi pensiamo subito a come si prepara una Messa, va preparato il calice, messa l'ostia, il vino, l'acqua, il purificatoio, la palla, le candele, trovato chi legge. Non è proprio così, perché nei Vangeli che vi ho indicato c'è un momento in cui l'iniziativa parte a volte dai discepoli che si avvicinano a Gesù e viceversa, e c'è questa domanda dei discepoli: "Dove vuoi che ti prepariamo la Pasqua?" Gesù risponde: "Andate e preparate la Pasqua per noi". Quindi capite benissimo che l'Eucaristia, la Pasqua dei cristiani non si improvvisa, va preparata, ma non vanno preparati soltanto gli arredi liturgici, va preparata



con un atteggiamento, con un modo di entrare e di leggere la realtà. Quale? Per farla breve Gesù dà questa indicazione: “Andate in città”. Mentre per noi l’Eucaristia ci porta in

Chiesa, per Gesù l’Eucaristia porta Lui e i suoi discepoli verso la città, evidenzia l’atteggiamento dell’Eucaristia di raggiungere l’uomo nella sua vita. La città è il luogo dove abitano gli uomini, quindi l’Eucaristia porta i credenti a raggiungere l’uomo, nella sua storia, nella sua vita, nella sua realtà. Ogni qualvolta andiamo in Chiesa noi cristiani, andiamo verso le città, dove forse gli altri sono distratti e disattenti. C’è un movimento centrifugo verso gli uomini. Andando in città è un movimento nuovo che Dio apre per la celebrazione dell’Eucaristia. “È lì che troverete”. Le indicazioni che i Vangeli ci danno sono di due tipi: troverete un tale, oppure un uomo. Noi andiamo verso quel tale, che è l’uomo di oggi. Sono i discepoli del Signore che cercano l’uomo, che cercano il tale. E lo cercano e lo trovano nella vita ordinaria di ogni giorno. “Troverete un tale che porta una brocca”, sta andando a prendere l’acqua alla fonte. Quando io celebriamo l’Eucaristia vado incontro all’uomo che magari sta andando a scuola a lavorare. Il movimento è reciproco, se l’uomo non ti cerca, è il cristiano che lo cerca. Se l’uomo ti fa domande, allora tu tenti di dargli una risposta secondo

Dio e poi c'è un indicazione molto precisa: “seguitelo ovunque egli vada”, qualunque sia il suo pensiero, il suo stile di vita, la sua impostazione e la sua mentalità, voi lo seguirete, voi tenterete di portargli Dio nella vita. Dovunque egli vada, entrerete. Il cristiano non resta al margine, non resta sulla soglia, non dice questo sì e quello no, non dice questo è troppo lontano e questo è troppo vicino. Ma lo segue, lo accompagna, si fa compagno. Con i discepoli di Emmaus Gesù cosa fa? Entrò con loro in casa. Quindi praticamente stiamo per entrare nella storia dell'Eucaristia e come primo orizzonte il tentativo di entrare nello spazio degli uomini, nella città e di entrare nella storia e nella vita degli uomini. Quando avviene questo il Signore dice: entrerete da un tale e gli portate una notizia, un messaggio, “oggi Dio ha scelto te per fare la sua Pasqua, ha scelto te per celebrare l'Eucaristia”. I cristiani quando celebrano l'Eucaristia, hanno sempre un messaggio da parte di Dio, del loro Signore, da portare agli uomini del loro tempo. E quale messaggio gli portano? “Oggi tu sei stato scelto da Dio”, perché l'Eucaristia prima di celebrarsi in un luogo, in uno spazio, si celebra dentro le persone, si celebra nella vita, nella storia, nella città, nella condizione del disagio, nell'amarezza, nella delusione degli uomini. Infatti c'è una frase che non dovete dimenticare. Il Signore ti manda a dire: “verrò da te con i miei discepoli”. Quando suona la campanella della Messa, invece di dire sta uscendo la Messa, Dio mi sta dicendo che questa messa la vuole celebrare dentro di me, nella mia vita, nella mia storia, nella mia condizione e di chi mi sta accanto. Di quella che non

è mai entrata in Chiesa, di quella che vive lontano, di chi bestemmia. Verrò da te con i miei discepoli. Un piccolo particolare, che poi diventa drammatico, l'Eucaristia non si celebra solo in compagnia di Dio. Lui ci dice che il volto che ha è quello del poveraccio, del disgraziato, dell'emigrato e dell'extracomunitario, un volto che va riconosciuto, il volto di Dio non lo conosciamo, ma dobbiamo riconoscerlo. Ma quando viene Dio dentro di te, viene anche con i suoi discepoli, ne porta dodici, e portandone dodici porta anche Giuda il traditore. Ecco perché l'Eucaristia è l'umanità completa, con le sue debolezze, con i suoi tradimenti, con i suoi traditori. L'Eucaristia ci insegna a gestire queste relazioni ferite, e tradite. Io devo dire il Signore sta venendo da me, e mi porta dentro l'umanità dei suoi discepoli, fatta da Giovanni il discepolo dell'amore e da Giuda il discepolo che tradisce. L'Eucaristia si fa concretamente con l'umanità, con le espressioni diverse dell'umanità con i suoi svolti e risvolti non sempre attraenti. La prima indicazione è che l'Eucaristia va preparata non soltanto sull'altare o in sacrestia, ma va preparata soprattutto nel vissuto delle città e nella vita, nell'esperienza degli uomini, facendola diventare luogo di accoglienza, questo è il messaggio di Gesù.

Andate in questa casa, troverete il signore della casa a cui direte questo messaggio: "dove è la stanza in cui io possa celebrare l'Eucaristia?" Il signore della casa dice al piano nobile in alto, infatti in Chiesa si celebra sull'altare. La stanza al piano superiore è sempre il luogo dove stanno i cristiani. "Anagaion" in alto è il luogo dove i cristiani vivono la loro vita.



L'Eucaristia è il passaggio dal basso verso l'alto, dalle bassezze verso una visione alta, diversa, differente. Quando vado a celebrare l'Eucaristia, io faccio questo passaggio, da tutte le bassezze e da tutte le

fragilità cammino verso l'alto. Perché guai a scendere dall'alto verso il basso, cosa c'è lo sappiamo. Nell'Eucaristia c'è uno che fa questo passaggio, Giuda. Quindi l'Eucaristia mi implica ogni volta questo salire in alto. Gesù poi si siederà a mensa e secondo la tradizione di allora si metterà a mensa sdraiato sui tappeti, cioè in basso. Non so se è un caso ma tutti e tre gli evangelisti usano il verbo con la preposizione "anà", cioè nell'Eucaristia tu non puoi che passare in alto, fare un gesto che va verso l'alto. Io nell'Eucaristia mi devo chiedere ciò che è degno di andare in alto e ciò che non è degno di essere portato nel cenacolo al piano superiore. Perché il Cenacolo al piano superiore non è soltanto una stanza in alto, ma è anche una stanza addobbata, una stanza grande (Mega). Ma il Signore dice preparatela, perché non si finisce mai di preparare l'Eucaristia! E il verbo che si usa "Mega" indica non solo la dimensione della stanza, non solo l'orizzonte dell'uomo ma l'orizzonte di Dio. Il "Mega" è l'orizzonte della Fede, l'orizzonte di Dio che sostituisce quello umano.

Seconda domanda. Quando si celebra l'Eucaristia?

Ritorno alla Lettera ai Corinzi di Paolo: “Nella notte in cui veniva tradito”. La “Notte” è un termine simbolo, non è soltanto assenza della luce ma assume molti significati, nella notte tu non hai direzione, nella notte non hai punti di riferimento, nella notte tutti abbiamo paura del buio, del disorientamento e della fragilità. E in più è resa drammatica dal tradimento di Giuda. Il più vile dei gesti umani. L’umanità tocca il limite. Perché è il tradimento di uno dei apostoli il cui discernimento vocazionale l’aveva fatto Gesù. È la notte in cui veniva tradito. Non era un nemico colui che ha tradito, ma colui che camminava con Gesù. Il tradimento viene da dentro. Quando Gesù dice “uno di voi mi tradirà” non è una domanda ma un’affermazione che ci dovrebbe mettere in crisi. L’uomo lo stava vendendo e svendendo. Perché 30 denari per un uomo, era il prezzo per uno schiavo che non valeva. Agli occhi degli uomini Gesù viene venduto come uno che non vale. Come la testa di Giovanni Battista fu scambiata per un ballo della figlia di Erodiade. Quante volte Dio viene sacrificato per nulla. Ogni notte ogni problema che l’uomo possa vivere se la porta dentro l’Eucaristia. L’Eucaristia si celebra nel tempo anche difficile.

Altra domanda. Con che stato d’animo si celebra l’Eucaristia?

L’Eucaristia a volte noi la celebriamo mettendoci dietro una colonna o all’ultimo posto. Il Signore dice: “*Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi*”. L’Eucaristia non si può celebrare all’acqua di rose. Per celebrare un’Eucaristia ci vuole la forza, la passione. Il fatto di giocarsi, anche in un gesto, tutta

la propria vita. Gesù ha celebrato l'Eucaristia perché tra la testimonianza dell'amore e il fallimento, ha preferito perdere la vita, pur di darci una lezione su che cosa è l'amore. Chi di noi prima della partecipazione dell'Eucaristia dice: "qui mi gioco tutto il senso della mia vita?". Dal momento dell'ultima cena Dio attende con passione, con ardore, che i suoi celebrino l'Eucaristia per prepararne una nuova, in modo tale che al suo ritorno la possa rimangiare riassumendo la storia degli uomini. Quindi ci vuole passione, ci vuole cuore, ci vuole fegato, ci vuole la partecipazione totale. L'Eucaristia è solo esperienza di amore. Di amore vero, grande, assoluto, e soprattutto di amore purificato. L'amore dell'Eucaristia è un amore che deve essere capace di accogliere, di risolvere, di cambiare, di trasformare, di trasfigurare anche l'imprevisto e l'imprevedibile.

Dal Vangelo di Giovanni: "*Gesù sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre*", descrive il percorso che fa come un percorso di amore, "*avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*". Perché Gesù in quella notte ci assicura che la nostra storia, la nostra vita è segnata da un amore che ci precede sempre avendo amato i suoi. La nostra storia è una storia in cui Dio ci ha amato. Tutti siamo stati amati da Dio, per questo esistiamo. Non potremmo esserci se Lui non ci avesse voluto bene. "*Avendo amato i suoi*", ci ama al presente ma soprattutto fino alla fine. Mentre le storie di amore che l'uomo inizia spesso finiscono, l'amore di Dio non si interrompe mai. L'amore di Dio non finisce, e tutti gli ostacoli vengono superati. Sulla croce Gesù non dice

tutto è finito, ma dice tutto è compiuto. Dio ha trasformato la fine delle cose in un fine. La lezione dell'amore per i Dodici ce l'ha data dentro il Cenacolo. Nell'orto del Getsemani testimonierà



invece il suo amore alla città dove vive la folla. Poi lo presero e lo condussero fuori della città e lì lo crocifisero. L'amore più grande Dio lo deve manifestare in una situazione in cui c'è un imprevisto ed è il dramma di Giuda. L'atteggiamento lo stato d'animo in cui i discepoli erano entrati nell'ultima cena era un atteggiamento di festa. Si erano preparati per la festa. Quell'atmosfera gioiosa ad un tratto viene gelata dall'affermazione di Gesù: "Uno di voi mi tradirà". Il disagio si taglia a pezzi. I dodici si guardano intorno, qui c'è un traditore. Quel tradimento porterà Gesù a morire. Il più vile dei gesti compiuto da un amico lo porterà a morire. Per questo quando celebriamo l'Eucaristia nessuno può dire il mio dramma è più grande. Perché anche se ti hanno tradito, la vita te l'hanno risparmiata, a Gesù no.

Come si gestisce una relazione tradita?

Gesù quella notte aggiorna il suo stato d'animo, e soprattutto si impegnerà a gestire positivamente la storia che gli uomini gli consegnano in maniera negativa. Stiamo per entrare nel cuore pulsante dell'Eucaristia. L'Eucaristia tenta di trasfigurare la storia, da come gli uomini ce la offrono per farla diventare una



storia di amore. Gesù ci insegna che l'amore solo, nella storia degli uomini, non subisce gli avvenimenti, non è passivo. Quella notte si alzò e cercò di prendere in ma-

no la situazione e di gestirla, tentando in tutti i modi di cambiare in senso positivo quello che l'uomo, Giuda, gli offriva in senso negativo. Il tradimento deve diventare un dono. Infatti in greco la parola tradire e donare è la stessa. Quella notte Dio si impegnerà a trasformare un tradimento in un dono. Per fare questo c'è bisogno dell'amore più grande che esista. Dal vangelo di Giovanni: *“Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici”*. Soprattutto Gesù dice, nessuno mi toglie la vita ma io la dono. Perché Dio quella notte ci insegnerà che con l'amore più grande nessuno ti fa subire gli avvenimenti. Gli altri possono volergli togliere la vita, ma lui gliela dà. Lui trasformerà una necessità, un'urgenza, una passività in una passione di amore per l'uomo.

Ma è vero che l'amore più grande è dare la vita per i propri amici?

Probabilmente no. Lettera ai Romani: *“Dio ci ha dimostrato il suo amore, perché mentre noi eravamo peccatori, lontani da Dio, Lui è morto per noi”*. Dio non si è lasciato condizionare dal nostro essere

peccatori e nemici. Quando fai qualcosa per il tuo nemico è semplicemente dono. L'amore più grande è quello per gli amici. Perché il cristiano non ha nemici. Il cristiano può avere persone che vogliono essere sue nemiche. Ma il cristiano tenterà di trasformare il nemico in amico. Tu puoi tentare di essere nemico, ma non puoi costringermi a considerarti nemico. Ed è quello che quella notte è accaduto con Giuda. Giuda si presentava a Gesù con un gesto che era di tradimento, da nemico allo stato puro. E Gesù gli dice: "Giuda, tu sei stato scelto come amico da me". Gesù ha detto: "Tutti siete miei amici, perché vi ho fatto conoscere le cose del Padre mio", perché siete con me. C'è una sola volta che il termine amico è utilizzato al singolare, direttamente per indicare una persona, Giuda. L'amore più grande è quello del cristiano, che non ha nemici, che non considera nessuno come nemico.

L'Eucaristia ti propone la storia, come bassezza, come fragilità, come tradimento, ma quando passa dentro di noi, come viene restituita? Come viene data? Come viene ridonata?

Sono convinto in maniera incrollabile e invincibile che per davvero, nessuno può dare l'ultima parola ad altro se non all'amore. Dio ci ha creduto quella notte. Quello è un testamento di amore, è una lezione sull'amore è un'espressione sull'amore. Ogni qualvolta nell'Eucaristia sentite le parole: "*Questo è il mio corpo dato per voi*", tu ti devi chiedere, la mia vita vuole girare intorno a me, vuole essere egoistica. O vuole essere una vita data. Bellissimo sarebbe il commentare: "*Prese il pane e lo spezzò*". Perché non c'è Eucaristia

in cui io posso rimanere a guardare, nell'Eucaristia c'è sempre una sostituzione della vittima. Gesù entrò per immolare la vittima Pasquale, l'agnello. Ed uscì da quel Cenacolo, avendo sacrificato se stesso. Non c'è Eucaristia in cui entro lì, nel sacrificio del Cristo, se non è dei cristiani, se non è mio, se non è di ciascuno di noi.

“*Questo è il mio corpo*”, il sacerdote non dice questo è il corpo di Cristo. Quale partecipazione io ci metto perché quella sia la mia offerta. Sia l'attualizzare il mistero e l'esperienza. Per questo quando noi prendiamo in mano la nostra storia, la nostra vita, e siamo disponibili ad essere sacrificio, Gesù Cristo è vincitore, perché vittima, disponibile ad offrirsi. Ogni qualvolta sentite: “*Fate questo in memoria di Me*”, dovete tradurre “*Amate come Me*”, per fare memoria di quello che io ho fatto. Nell'Eucaristia quando si dice “*fate questo*” non significa ripetere solamente i gesti, il rito, la liturgia, facilissimo non comporta niente. Ma la Messa inizia quando dice “*La Messa è finita andate fuori*”. Cosa faremo? Riconosceranno gli altri che non c'è amore più grande perché ci impegneremo a vincere, a non scoraggiarsi, a non rimanere delusi di quello che sono gli uomini, di quello che è la storia. Ma avere un amore più grande per trasformare lentamente, faticosamente, come lievito e fare un luogo in cui se non ci sono persone che si amano reciprocamente ci sono persone che da noi, che abbiamo celebrato l'Eucaristia, vengono amati. Ricordiamolo sempre, dopo che abbiamo celebrato, resta tutto da fare. Il Signore ci dice “*Fate questo in mia commemorazione*”.

* **Vescovo di Caltagirone**

“L’Eucaristia nella mia vita”

Testimonianza di Suor Maria Elisabetta Patrizi

Premessa

Oggi mi è stata chiesta, una “testimonianza” personale su: “L’Eucaristia nella mia vita”, vita di un umile membro della Chiesa ormai 72enne. Ero alquanto perplessa se accettare o meno, il cortese invito, essendo persona molto restia a parlare di sé... Poi, dopo aver pregato e riflettuto, ho pensato di offrire questa Testimonianza dapprima come “ringraziamento a Dio” o “rendimento di grazia”, proprio a lode ed onore dell’incommensurabile dono dell’Eucaristia, e poi come spunto pedagogico per chi è a contatto dei “piccoli” del Vangelo e, infine un ringraziamento alla Vergine Maria che certamente, come vedremo ha favorito la mia vita eucaristica.

L’infanzia

Il Santo Battesimo, come lo è per tutti, fu indubbiamente il “punto di partenza”, l’innesto fondamentale per la vita di Grazia... Però non lo ricordo, avendolo ricevuto quando avevo poco più di due giorni e mezzo, il 28 marzo 1941. Invece, il primo ricordo religioso, davvero indimenticabile, anzi tuttora vivissimo e preparatorio, di fatto, alla vita eucaristica, fu quando

la moglie dell'autista di mio Padre, la signora Lina, mi congiunse delicatamente le manine, mentre, di età tra i 3 anni e mezzo - 4, ero accovacciata sul letto, e mi insegnò a dire con amore: «O Gesù d'amore acceso, non ti avessi mai offeso, o mio caro e buon Gesù fa che t'ami sempre più!». Poi mi spiegò che Dio era dappertutto e sempre con me. Quella preghiera mi soffuse l'anima di Tenerezza, verso Gesù e insieme all'Ave Maria, mi ha accompagnata per diversi anni.. Nell'inverno del 1945 mia madre si trasferì in Inghilterra, portandomi seco, assieme a mio fratello e alle due sorelle, tutti di qualche anno maggiori di me.

La Prima Comunione

Ed ecco finalmente, nel dicembre 1949, quando avevo 8 anni e tre quarti, la breve preparazione alla prima confessione e alla prima comunione, nella cappella delle suore della Assunzione. E qui veniamo al tema assegnatomi per questa testimonianza! Poi la Prima Comunione, nella festa di san Tommaso apostolo (che allora si festeggiava il 21 dicembre). Fu un fuoco d'Amore, un abbraccio divino, intenso e perdurante, una consolazione beatificante... che ancora ricordo con stupore e consapevolezza, ora, del dono singolare fattomi.

L'adorazione e la Benedizione Eucaristica

Altra “esperienza eucaristica” molto forte e indimenticabile avvenne verso il mese di giugno del 1950, visitando il collegio delle Suore del Sacro Cuore, a Tumbridge Wells, nel Kent, dove studiavano da interne, le mie due sorelle maggiori. Quel giorno era

la festa di chiusura dell'anno scolastico, con giochi, canti, eventi all'aperto, in una bella giornata di sole, e cerimonie, con discorsi e premiazioni varie e sul



far del pomeriggio, l'adorazione e benedizione eucaristica come gran finale! Forse oserei dire più "sì" che "no" non l'avevo mai vista e vissuta perché tutto mi sembra avvolto dello splendore del paradiso, luci, canti e quella candida ostia al centro dell'ostensorio che mi attirava a Sé; e la solenne benedizione che mi colmò di grazia, tanto che nell'ora e mezza di treno per rientrare in città, a Londra, fui tutta assorta in Gesù. E anche questo ricordo, o "esperienza eucaristica", singolare, è rimasta indelebile nella mia memoria, o meglio nell'anima.

Il rientro in Italia

Fu soltanto al nostro rientro in Italia, verso il maggio 1952, che potei iniziare a vivere una frequenza più regolare, anche perché il clima di Londra non mi giovava ed ero spesso ammalata. Il clima dell'Italia, invece, soprattutto con l'estate in Brianza (Lombardia), con tappe da mia cugina Agnese Pallavicino, a Stresa, sul Lago Maggiore, mi era congeniale.

Avvicinandosi l'autunno si tornava a Roma. E poiché quell'anno l'appartamento di via Margutta 54, non era pronto, si dimorò per una decina di giorni al

Largo Poli, vicino a Via del Tritone, in una piccola Pensione. E Papà, felice di riaverci con sé, ne approfittò a farci visitare i luoghi sacri di Roma. Egli, entrando nelle chiese e basiliche varie, prima cercava la cappella del Santissimo Sacramento; si inginocchiava con visibile devozione, invitandoci a fare altrettanto, pregava tutto raccolto, per qualche minuto e poi si iniziava la visita turistica o di pellegrinaggio. E così faceva sempre! Con altrettanto rispetto trattava i poveri che incontrava per la strada, dando loro l'elemosina con profonda consapevolezza di soccorrere Cristo stesso. Questi due atteggiamenti costanti di papà, mi hanno "marcata" a vita e anch'essi sono tra i ricordi indimenticabili. Ma ecco un giorno portò mio fratello ed io alla Scala Santa.

Un Evento eccezionale dopo la Scala Santa

Salimmo la Scala Santa in ginocchio con devozione, come si usava fare meditando la passione di Gesù e andammo nella cappella superiore a pregare forse anche per la confessione, anche lucrare l'indulgenza plenaria. Prima di uscire, papà mi lasciò scegliere alcuni santini o immaginette, in vendita in un piccolo botteghino in cima alla Scala Santa. C'era un santino col sacerdote, di spalle, che elevava l'Ostia magna e attorno, secondo le ore dei quattro continenti altri che celebravano. Significava che la Santa Messa c'è sempre. Il sacrificio di Gesù è costante. Lo Spirito Santo discese su quell'adolescente, pura, ingenua, semplice, lontana dalla conoscenza, anche teorica, del male e mi ispirò ad offrire la vita a Gesù: « per i sacerdoti ».

Anzi, mi offrii vittima, con Lui, per essi, senza sapere allora i perché o le implicazioni di tale atto profondo. Poi ogni giorno, più volte al giorno, supplicavo il Signore dicendo: «ti prego Gesù, non te ne dimenticare nemmeno uno!». Quanto può la grazia divina nel cuore innocente dei bambini! Così da allora tutta la mia vita di donna, di religiosa, di persona gravemente ammalata (ormai da quaranta anni), è stata offerta per i sacerdoti! Maria Santissima e l'Eucaristia, continueranno così ad essere “colonne” o sostegno quotidiano della mia giovinezza. A quindici anni divenni figlia di Maria e pure ciò accrebbe la mia vita interiore e recitavo assiduamente le preghiere del manuale delle associate.

Al Carmelo

Il giorno del mio 25° compleanno dissi a mia mamma che l'indomani sarei partita per il Carmelo. L'ambiente era stimolante e la celebrazione dell'Eucaristia divenne davvero il “culmen et fons” (il culmine e la fonte) della mia vita e con piena consapevolezza. Sì, l'Eucaristia e i tempi liturgici, divennero il fulcro consapevole di tutta la mia vita, e tali sono anche ora. Quando accadde che nell'ottava dei miei voti perpetui, Dio mi chiamò ad andare a “evangelizzare in un modo nuovo” e sottoposi la cosa alla Madre Priora e poi la Santa Chiesa riconobbe l'autenticità di questa vocazione nella vocazione e mi ordinò “per santa obbedienza” di lasciare il Carmelo, la Provvidenza mi condusse da Mons. Giulio Ricci, pioniere della sindonologia, di cui divenni segretaria, traduttrice e



cofondatrice, con lui, del “Centro Romano di Sindonologia” (in Borgo Angelico, 14 a Roma).

Due esperienze indimenticabili

Sì due esperienze indimenticabili, fra le molte di cui il Signore mi fece grazia: la prima avvenne alla vigilia dell’ostensione

della Sacra Sindone del 1978, quando a poche persone prescelte e all’equipe di scienziati che avrebbero eseguito diversi “test” nei giorni seguenti fu mostrato il sacro telo. Mi trovai accanto a Mons. Ricci, proprio accanto alla “impronta” della ferita del costato, causata dall’”exactor mortis” (il soldato romano che doveva accertare l’avvenuta morte del condannato). Che commozione! Sì, era «il sangue e l’acqua», ferita da cui nacque la Chiesa, da cui siamo rinati noi a vita nuova, dal costato del Nuovo Adamo, dormiente sulla Croce, come diranno i Padri della Chiesa; da lì è nata la nuova Eva, la Sposa dell’Agnello immolato!

Il secondo dono “eucaristico”, esperienza eccezionale, avvenne ad Oviedo in Spagna dove si venera il piccolo telo di lino detto “El Sagrado Rostro” (il Santo Volto) con impronte sanguinolenti del volto di Cristo, impresso a III e IV livello, rispetto alla Sacra Sindone, ma perfettamente sovrapponibile. Infatti,

ripiegato in due, era stato posto sul volto di Cristo, ricoperto provvisoriamente dalla Sindone, il Venerdì Santo, in attesa che terminasse il riposo sabbatico, allorché, compiuti i riti prescritti, sarebbe stato posto sul volto stesso. Comunque, ad Oviedo, nella cattedrale verso le ore 22, presente il Vescovo, i Notai della Curia, alcuni prelati, Mons. Ricci ed io, in grande segreto, il telo fu tolto dal reliquiario e mi fu chiesto di prelevare con un ago, proprio con questa mano, un filo insanguinato da quella crosticina sulla guancia dell'Uomo della Sindone, dal lino del Sagrado Rostro. Lo feci, tutto fu verbalizzato. Poi Mons. Ricci ed io portammo quella piccola teca negli Stati Uniti, nel laboratorio del Dott. Walter Mc Crone dove risultò essere imbevuto di sangue umano dello stesso tipo di quello presente sulla Sacra Sindone di Torino.

Un privilegio incredibile

Mi fu concessa da Dio un'altra esperienza singolare, verso il 1986-87, quando ritornai a Roma, dalle Filippine, con una tremenda flebite dovuta alla puntura di una zanzara. Il cofondatore del nostro Istituto, p. Elia M. Bruson, OFM Conv. era venuto a prendermi a Fiumicino e vedendomi in quelle condizioni, mi portò immediatamente all'Ospedale Fatebenefratelli sull'Isola Tiberina, a Roma, dove fui ricoverata d'urgenza dato il grave rischio di una trombosi. Messa a letto, mi fu proibito di scendere da esso per qualsiasi ragione. Chiesi, allora, se il Cappellano sarebbe passato a portare la Santa Comunione. Dissero di "sì". E così fu. Ma un giorno non venne. Aspettai tutta la giornata desiderando

ardentemente di ricevere il Signore, pregando e sperando. Infine, sul far della sera, passò il Cappellano a salutare gli ammalati e si accorse, tutto mortificato, di aver dimenticato di darmi la Santa Comunione. Se ne rammaricò e vedendo il mio vivo desiderio di ricevere il Signore, si affrettò a prenderlo e a comunicarmi. Ma ecco l'incredibile avvenimento!

Terminata la preghiera di rito, mise un corporale sul comodino e vi lasciò il Santissimo Sacramento in una teca piccina perché continuassi ad adorarlo. Egli venne ogni giorno a darmi la Santa Comunione e a verificare il tutto, ma per circa dieci giorni, vissi a stretto contatto con l'Eucaristia e pensavo a Maria Santissima quando portò Gesù nel suo umile grembo, o da bambino lo teneva tra le braccia.

Eremita con Gesù

Che altro dire fratelli e sorelle carissimi/e? devo esprimere la mia grande riconoscenza al Cardinale Ugo Polletti, che da Vicario di Sua Santità, per la Diocesi di Roma, mi concesse di vivere da eremita, a Roma, in Borgo Angelico 14, avendo con me la presenza reale di Gesù Eucaristia, in quella piccola celletta da "reclusa", su nell'attico. Lì vissi per circa due anni, adorando il Signore molte ore al giorno e della notte, cercando di essere "Amore nel Cuore della Chiesa", come la piccola Teresa di Lisieux, Gemma Galgani e Charles de Foucauld.

Quando il 2 gennaio 1982 fui chiamata alla sequela di San Massimiliano Maria Kolbe e a fondare un Istituto religioso, all'Eucaristia fu dato un posto preminente. Oltre alla Santa Messa e all'Ufficio Divino e la

Meditazione, abbiamo un'ora personale di adorazione e mezz'ora comunitaria ogni giorno, possibilmente col Santissimo Sacramento esposto, e, il giovedì notte ci alterniamo, adorandolo per due o tre ore ciascuna, tenendo a cuore le intenzioni del Santo Padre e la santificazione dei Sacerdoti.

7 Sacerdoti

E ora concludiamo questa testimonianza con i Sacerdoti, avevo offerto la vita per loro fin da bambina ad undici anni, e quanti, ho accompagnato ogni giorno, in questa ormai lunga vita. Ebbene è piaciuto a Dio di concedermi il dono dei figli spirituali sacerdoti, appartenenti al ramo maschile del nostro piccolo Istituto. Il giorno in cui il beato Giovanni Paolo II, li consacrò, nella Basilica di San Pietro, fu il più bello della mia vita! Quale dono.

Somma Grazia e dignità del sacerdozio! Beati quei padri e quelle madri che favoriscono la vocazione sacerdotale dei loro figli. E beati voi, presbiteri, che in nome di Cristo, potete assolverci dai peccati e celebrare la divina eucaristia, dove Cielo e Terra si congiungono misticamente al cospetto della Vergine Maria e di tutta la “communio sanctorum”, come ben ci ricorda il Canone Romano con quello splendido participio “communicantes, et memoriam venerantes” nel rendere lode e grazie al padre, al Figlio, allo Spirito Santo. Amen!

*** Fondatrice dell'Ordine delle “Sorelle Francescane Missionarie del Cuore di Gesù e Maria”**

“Gesù chiama per nome”

(1Lett. Col. 2,6-15 - Vang. Luca 6,12-19)

✠ Mons. Giovanni Tonucci

Ci sono pagine del Vangelo che hanno bisogno di essere spiegate facendo molta attenzione. Ci sono altre pagine che devono essere soltanto lette, ascoltate, riascoltate assorbite e assimilate; questa pagina del Vangelo è una di quelle. Non c'è niente da spiegare. È tutto talmente chiaro che l'unica cosa che possiamo fare è porci lì ad ascoltare queste parole, riflettere, sentirci in qualche modo parte di quella scena. È come se tutti quanti fossimo lì in un angolo a vedere questo episodio nella sua semplicità e nella sua importanza. Gesù che prega, passa la notte a pregare ed è su in alto, poi si avvicina ai suoi discepoli e li chiama, ne sceglie Dodici. Gesù prega e poi sceglie; e li chiama per nome uno dopo l'altro. E sentiamo che il primo era Simone, ma a lui Gesù ha cambiato nome e quel nome già indicava una missione, poi ci sono tutti gli altri appena nominati ma con qualche piccola descrizione, chi era fratello, chi stava insieme, chi aveva un soprannome, fino ad arrivare all'ultimo: Giuda Iscariota che poi divenne il traditore. Ecco la scena è molto semplice, Gesù chiama per nome, chiama perché tutti siano apostoli, chiama per nome e tutti rispondono, vanno con Lui. Ma fin dall'inizio sappiamo che uno di loro non sarà fedele perché al

momento dato diventerà un traditore anche se Gesù lo ha chiamato, anche se Gesù lo ha scelto e forse lo ha preferito ad altri. L'ha scelto perché come gli altri fosse un apostolo, lo ha scelto perché fosse evangelizzatore, perché fosse santo; invece è terminato ad essere traditore e ha finito la sua vita in una maniera tragica, tristissima, disperato, senza nessuna fiducia nella misericordia di Dio. Vedete come in questa pagina possiamo inserirci e pensare di essere parte, perché in effetti anche noi siamo parte di essa. Gesù che prega, che chiama, è lo stesso Gesù che oggi noi incontriamo nell'Eucaristia, è lo stesso Gesù che noi incontriamo venendo qui ed è lo stesso lo Gesù che chiama e chiama perché tanti siano suoi discepoli e suoi apostoli e aspetta una risposta che deve essere rinnovata ogni giorno, perché ogni giorno c'è una chiamata del Signore, ogni giorno c'è una missione da compiere e ogni giorno ci è data la possibilità di rispondere positivamente all'impegno che il Signore ci dà; oppure abbiamo la possibilità di scegliere il contrario, ogni giorno io posso essere uno degli Apostoli, ogni giorno posso scegliere di essere l'ultimo degli Apostoli e diventare come Giuda. In questi nostri tempi, qui nel nostro paese, si parla tanto della crisi delle vocazioni, ci mancano i preti, ci mancano le suore,









si chiudono le parrocchie, si chiudono le scuole, i collegi, le case religiose.

I seminari che avevano tanti seminaristi ora non ci sono più! Ma la crisi non è delle vocazioni, la crisi è della risposta alla voca-

zione; non possiamo immaginare che Gesù non chiami oggi come chiamava all'inizio. La chiamata c'è, la vocazione c'è, il desiderio di Gesù di avere degli evangelizzatori e degli apostoli c'è, come c'è il bisogno che il vangelo sia annunciato a tutti. Ciò che manca molto spesso è la risposta, perché molti rispondono "no" alla chiamata! E c'è anche la tentazione di chiudersi in una risposta che ci fa dire soltanto: "Io ci sto, per essere vicino a Gesù e basta!". Come se il Signore dopo aver chiamato i dodici apostoli si fosse fermato in cima alla montagna. Invece le cose sono andate diversamente, perché una volta che il gruppo degli apostoli si è formato, Gesù è sceso a valle nel luogo pianeggiante dove c'era gente che lo aspettava, gente venuta da tutte le parti del paese, perché avevano bisogno di Lui. E lui è sceso per aiutare, per educare, per istruire, per guarire, per sanare. È sceso per pulire le coscienze. Ecco noi non dobbiamo seguire il Signore per sentirci buoni, non dobbiamo rispondere alla sua chiamata per isolarci e pensare solo di far parte di questa compagnia di persone buone e basta! No! Carissimi se il Signore ci chiama, se ci invita ad

una vocazione specifica, quella nostra, quella vostra non è semplicemente perché dobbiamo sentirci migliori degli altri, ma perché dobbiamo andare in mezzo agli altri per portare quel vangelo che il Signore ci ha dato. La coscienza di un dono che noi abbiamo ricevuto e che dobbiamo condividere, in particolare ora qui il dono della Parola del Signore, il dono dell'Eucaristia che non è un tesoro da tenere gelosamente per noi, ma è qualcosa che dobbiamo ripartire perché tutti capiscano quale grande dono il Signore ci da. Che serve avere dei doni se non vogliamo condividere. A che serve la nostra vita se non la doniamo ad altri; a che serve la nostra fede se non la partecipiamo; a che serve la nostra convinzione se non cerchiamo di costruire insieme con gli altri un mondo migliore di quello in cui stiamo vivendo. Ecco allora il Signore che ci chiama, il Signore che pronuncia il nome dei dodici apostoli e chiama anche me per nome, e non si sbaglia chiama proprio me, non uno tra i tanti, ma me personalmente e vuole che con Lui scenda, esca dalla chiesa e vada a portare a tutti il dono della Sua Presenza.

Ringraziamo il Signore perché siamo qui ad arricchire il nostro spirito dei doni della sua presenza, i doni della sua Grazia, ma non per tenerli per noi soltanto gelosamente, ma per dividerli e fare in modo che la nostra gioia di essere suoi discepoli e suoi apostoli possa essere condivisa con altri, che tanti possano ricevere il dono della fede e la gioia di essere discepoli di Cristo!

*** Arcivescovo - Prelato di Loreto**

La forza di portare la nostra croce

(1Lett. Col. 3,1-11 - Vang. Luca 6,20-26)

Fra Giulio Criminesi*

Stiamo vivendo questa Liturgia durante questo Convegno. Potremmo dire che questa settimana è racchiusa dal Mistero della Croce. Domenica scorsa il Vangelo ci diceva di prendere ogni giorno la nostra croce e di seguire Gesù per essere autentici suoi discepoli. Questa settimana si conclude sabato con l'Esaltazione della Santa Croce. In questo Mistero della croce, dobbiamo ravvivare il nostro Amore, la nostra fede in Gesù presente nell'Eucaristia. La Parola di Dio che ci è stata donata nella Prima Lettura e nel Vangelo, ci porta un po' nel contrasto che noi viviamo giorno per giorno, dal desiderio e dalla volontà di accogliere la beatitudine che Gesù ci ha presentato nel vangelo, ma anche sommersi, come ci ricorda san Paolo, da quella cattiveria, dall'ira, dall'odio, dalla gelosia, dalle parole non buone... per cui Gesù ci vuole ricordare che accogliendo la sua parola, quella delle beatitudini noi abbiamo la capacità, la possibilità di sollevarci, di alleggerire il nostro rapporto, la nostra vita tra di noi di fronte al Signore. Vorrei ricordare proprio a questo proposito una parabola dei nostri giorni, che ci illumina un po' su questa realtà. Questa

parabola dice che un uomo viaggiava (ciascuno di noi), portando sulle sue spalle tante croci pesantissime; era ansante trafelato, oppresso. Passando un giorno davanti ad un crocifisso si lamentò con il Signore in questo modo: *“Oh, Signore io ho imparato nel catechismo che tu ci hai creato per conoscerti, amarti e servirti, ma invece mi sembra di essere stato creato soltanto per portare le croci. Me ne hai date tante e così pesanti che io non ho più forza per portarle”*. Il Signore però gli disse:

“Vieni qui figlio mio, posa queste croci per terra ed esaminiamole un po’. Quell’uomo guardò e lesse quanto era scritto sopra una croce. In verità dice il Signore, questa croce non te l’ho data io, ma l’hai fabbricata da te stesso, hai avuto troppa smania di godere, sei andato in cerca di piaceri, di golosità, di divertimenti e di conseguenza hai avuto malattie, povertà, rimorsi: ecco la croce. Purtroppo è vero disse quell’uomo: *“questa croce l’ho fabbricata io, è giusto che io la porti sulle mie spalle, sollevò di nuovo quella croce. Il Signore continuò: “Guarda quest’altra croce, c’è scrit-*



ta sopra una croce. In verità dice il Signore, questa croce non te l’ho data io, ma l’hai fabbricata da te stesso, hai avuto troppa smania di godere, sei andato in cerca di piaceri, di golosità, di divertimenti e di conseguenza hai avuto malattie, povertà, rimorsi: ecco la croce. Purtroppo è vero disse quell’uomo: “questa croce l’ho fabbricata io, è giusto che io la porti sulle mie spalle, sollevò di nuovo quella croce. Il Signore continuò: “Guarda quest’altra croce, c’è scrit-

to sopra ambizione, anche questa l'hai fabbricata tu. Hai avuto troppo desiderio di salire in alto, di occupare i primi posti di schiacciare gli altri e di conseguenza hai avuto, odio, persecuzione, calunnie disinganni. È vero anche questa croce l'ho fabbricata io è giusto che io la porti. Sollevò da terra la terza croce e se la mise sulle spalle. Il Signore addittò altre croci e gli disse: leggi c'è scritto gelosia, avarizia, odio, ecc... Ho capito ripeté l'uomo è troppo giusto ciò che tu dici e prima che il Signore finisse di parlare il povero



uomo aveva raccolto da terra tutte le sue croci e se le era poste di nuovo sulle spalle. Per ultima era rimasta per terra una crocetta piccola piccola, la sollevò per porsela

sulle spalle ed esclamò: “come è piccola questa croce, pesa così poco. Guardò quello che c'era scritto sopra e lesse queste parole: la Croce di Gesù. Vivamente commosso sollevò lo sguardo verso Gesù ed esclamò. Quanto sei buono! Poi baciò quella croce con grande affetto e se la pose sulle spalle. E il Signore gli disse: vedi Figlio mio! Questa piccola croce te l'ho data io! Ma te l'ho data con amore di Padre, te l'ho data perché voglio farti acquistare merito con la pazienza; te l'ho data perché tu possa assomigliare

a me e starmi vicino per giungere al cielo perché io ho detto: «*Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua...!*». Ma ho detto anche: «*...il mio giogo è soave, il mio peso è leggero...*». Il giogo che noi portiamo non lo portiamo da soli, ma dall'altra parte c'è sempre Gesù. L'uomo delle croci riprese il cammino della vita fece ogni giorno lo sforzo per correggersi dai suoi vizi, e si diede con ogni premura per amare e servire Dio sul serio. Le croci più grosse e più pesanti caddero una dopo l'altra dalle sue spalle e vi rimase soltanto quella di Gesù. Questa se la tenne stretta al cuore fino all'ultimo giorno della sua vita, e quando arrivò al termine del viaggio, quella croce gli servì come chiave per aprire la porta del Paradiso. Ho voluto ricordare così con voi questa parabola, molto reale. Se ci pensiamo bene è l'applicazione concreta di quanto ci ha detto Gesù nelle beatitudini. Beatitudini che ci dicono che siamo beati e viviamo nella gioia quando sappiamo capire il senso vero della vita cristiana. Guai a voi ricchi, guai a voi che siete sazi.... Anche questo sembra quasi una condanna che il Signore ci vuole dare, invece è una liberazione. È un modo per renderci felici e leggeri di camminare. Gesù ci ha detto: “Se uno vuole essere mio discepolo, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua...!” Qualche volta penso che tutti noi ci troviamo un po' in difficoltà a portare la croce. È pesante, è difficile. Ecco voi dell'Associazione Eucaristica Riparatrice, state vivendo questo *Convegno Nazionale*.

Ricordiamolo, voi anime innamorate dell'Eucaristia, vivete questo rapporto profondo di amore con Gesù eucaristico; noi possiamo dire a chiunque incontriamo fai questo, porta avanti questa realtà, anche se è più pesante di quanto lo si possa immaginare, anche quando questo compito non è confacente con quella persona. Gesù invece se ci dice di portare la



croce non solo ci dice di andare avanti, ma ci dà la forza. Prima di darci un comando ci dà la forza e questa forza ci viene dalla fede, dall'amore, dalla certezza che noi riceviamo Lui stesso, nell'Eucaristia, siamo immedesimati con Lui e come Lui ha portato la sua croce sul

Calvario darà anche a noi la forza di portare la nostra croce, quella croce come abbiamo sentito nella parabola, sarà quella chiave che ci garantisce di aprire la porta del cielo. E bene continuando questa Eucaristia, vogliamo pregare gli uni per gli altri perché attraverso la fede e l'amore a Cristo possiamo comprendere il senso della nostra vita. Preghiamo reciprocamente perché possiamo uscire da questo incontro con la certezza più profonda che Gesù ci ama, ci vuole con se, ci vuole nella pienezza della gioia!

*** Ministro Provinciale dei Cappuccini delle Marche**

Eletti, scelti, amati da Dio

(1lett. Col. 3,12-17 - Vang. Luca 6,27-38)

✠ Mons. Calogero Peri *

Fratelli e sorelle, mi sorprende sempre come il Signore sia Lui ad accordare le cose che ci vuol dire, per quello che oggi abbiamo riflettuto nella conferenza sull'Eucaristia, penso non ci potevano essere letture più appropriate per completare, per integrare, ma anche per rispondere a tante domande che questa mattina ci ponevamo. Come abbiamo sentito è una parola molto ricca, gli spunti le indicazioni i suggerimenti che Dio ci offre sono veramente tanti.

Innanzitutto, partiamo da ciò che Dio ci regala contro ogni nostro merito contro ogni nostro desiderio; la ricchezza di se, della sua benevolenza, della sua misericordia. Cosa ci ha detto la Parola di Dio: «Noi siamo scelti da Dio, santi e amati. Questa è la grande verità; quale coscienza io ho della mia vita? Quando mi penso che cosa penso? Bene per pensarmi ho bisogno di mettere accanto a tutti i pensieri che io ho bisogno di mettere i pensieri che Dio ha su di me, soprattutto quello che mi dice, perché io lo possa accogliere e ricevere come dono di gratuità. Tu ed io ci siamo, esistiamo per un solo motivo, per una sola spiegazione,

non ce ne sono altre. Il motivo perché io e tu ci siamo, e tu non hai scelto la tua vita, né di nascere, neppure i tuoi genitori. Ogni uomo c'è perché Dio ti ha pensato, ti ha voluto, ti ha amato, e per questo ti ha creato. Ognuno di noi narra, canta con l'Amore di Dio. Che cosa c'è Signore che esista che tu non voglia! Se Dio non vuole una cosa non la crea non la porta all'esistenza, tu ed io siamo senza riuscire a capire fino in fondo questo mistero, alla fine dobbiamo ricondurci a questa profondità dell'amore di Dio. Per questo fratelli e sorelle, noi non siamo figli naturali, noi siamo figli adottivi. Nella Scrittura essere figli adottivi è molto di più che essere figli naturali. Perché mentre il figlio naturale lo vogliamo secondo i nostri canoni... lo vuoi maschio e ti viene femmina... Il figlio adottivo è la tipologia di figliolanza che dice un di più, perché fa riferimento ad una istituzione antica in cui un re tra i suoi figli naturali non ne trovava uno che fosse tanto intelligente e talmente bravo e capace per avere le sue qualità di portare avanti il regno, sceglieva il migliore il più bravo e lo adottava; adottandolo diventava figlio a tutti gli effetti. Quando sentiamo nella Scrittura le parole: «...perché noi ricevessimo l'adozione a figli, significa che tu ed io non siamo il figlio che è capitato così a caso, ma siamo il figlio che Dio ha voluto, come se ognuno potesse dire che Dio ha pensato di avere un figlio, ha voluto e ha pensato a me! Ognuno di noi è esattamente il figlio che Dio desiderava. C'è la libertà, per questo la Parola di Dio oggi ci ha detto, eletti, scelti, amati da Dio. Ed è a

partire da questo che noi dobbiamo capire che non capiremo nulla né di Dio, né dell'uomo, né del mistero della vita se dentro le considerazioni non ci mettiamo al vertice l'Amore. Al di sopra di



tutto diceva la Tradizione antica, vi sia la Carità, che vi unisce in modo perfetto. Senza la carità che sarebbe la trasmissione dell'Amore nella sua espressione più alta, più divina, più purificata, più gratuita, più generosa, più incondizionata che esista, senza l'Amore non si spiega nulla; solo ciò che spiega Dio spiega l'uomo, spiega il mondo, spiega la realtà, spiega le situazioni. L'Amore spiega Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio. Fuori dell'Amore è incomprendibile Dio, perché fuori dell'Amore è incomprendibile l'uomo è incomprendibile il mondo, è incomprendibile la realtà, è incomprendibile tutto. Al di sopra di tutto vi sia l'Amore. Ma non l'amore nella versione che noi conosciamo, o negli adattamenti o aggiustamenti o a quel ribasso a cui noi cooperiamo per poter capire l'amore. In questo cap 6 del vangelo di san Luca, ci dice... vorrei iniziare dalla premessa: "Se non ti metti in ascolto di una dimensione sull'amore che solo Dio ci può donare non ne capiremo nulla. **Dio non parla dove non c'è ascolto**, in quel tempo Gesù disse.

A te e a me che vogliamo essere suoi discepoli.

A voi che ascoltate io dico: se tu non ascolti Dio non puoi capire, se tu ed io non ascoltiamo il Signore non ci sintonizziamo su di Lui, le cose che ci dice ci sembrano cose che non possiamo vivere che non hanno senso, che esprimono un ideale, un utopia, ma non sono capaci di incidere, di dare senso e di dare una lettura concreta della realtà; invece ecco la verità di Dio sulla vita. Cosa ti ha detto Dio, a voi che ascoltate vi dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, a coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi offendono...! Quanto è difficile, quanto è impossibile, quanto rappresenta una cosa fuori dal comune, fuori dalla logica. Perché amare non è logico, amare ha un'altra logica, è la logica di Dio è la logica con la quale Dio vuole contaminare l'uomo. È la logica che Dio vuole travasare dalla sua esperienza alla nostra esperienza di uomo. Ma questo è concreto. Qui ci sono quelle tre indicazioni:

- A chi ti percuote la guancia destra tu porgigli l'altra.
- A chi ti strappa il mantello, dagli la tunica.
- A chi ti costringe a fare un miglio, tu fanne due.

Perché il Signore ci dice. A chi ti percuote la guancia destra tu dagli la sinistra... forse per farti dare un altro schiaffo. No! Non è questo il senso, e lo sappiamo perché un giorno a Gesù durante la Passione gli diedero uno schiaffo... e non disse dammene un altro! Porgere l'altra guancia significa, che nella realtà, nelle relazioni difficili, quando qualcuno ti da uno schiaffo ti lascia il segno. Se tu gli porgi l'altra

guancia su cui ti ha dato lo schiaffo - è l'atteggiamento è la disposizione di chi dice all'altro, hai visto il male che mi hai fatto? È esattamente l'atteggiamento che noi abbiamo quando subiamo un torto, se noi lo ricordiamo agli altri sempre, se glielo rinfacciamo se non siamo capaci di voltare pagina e dire io con te posso riiniziare una nuova relazione non pregiudicata, non ostacolata, non impedita da ciò che hai ricevuto. Il male che riceviamo, noi cristiani siamo capaci di incassarlo, siamo capaci di andare oltre. Ci fermiamo, ci blocchiamo, quando riceviamo un torto ce lo leghiamo al dito per rinfacciarlo sempre all'infinito dopo anni; oppure siamo capaci di fare questo salto di qualità, di voltare l'altra guancia e dire all'altro ho voltato pagina, possiamo scrivere una pagina di relazione autentica tra di noi come se nulla fosse accaduto. Porgere l'altra guancia, significa mettersi nella disposizione di non bloccarmi ogni qualvolta una relazione va male, anzi bisogna essere capaci di andare oltre e questo non per merito dell'altro ma per merito tuo. Allora io mi devo chiedere, quale parte di me manifesto agli altri quella sempre che porta i segni delle offese, del male ricevuto, dello schiaffo oppure sono capace di passare oltre, possiamo iniziare come se nulla di male fosse avvenuto tra di noi?

Se uno ti toglie il mantello... se uno ti da uno schiaffo hai sempre la possibilità di recuperare una relazione... anche le ferite possono essere recuperate. Oggi il Signore ci dice che anche la donazione è infinita. La capacità di saper trasformare la violenza in



un dono. Se uno ti strappa il mantello e tu lo tiri ancora fai di lui un ladro e di te un derubato. Ma se l'altro ti tira il mantello

e tu lo lasci andare anzi gli dici aspetta ti do la mia tunica tu hai trasformato il senso di quel gesto. Hai detto a quell'uomo tu non ti prendi quel mantello perché me lo hai rubato, ma perché te l'ho voluto dare; tanto è vero che ti do anche la mia tunica. È difficile vivere il vangelo nella logica nuova, innovativa, sorprendente, straordinaria che Dio mi offre.

Se qualcuno ti costringe a fare un miglio tu fanne due... perché tu sei sempre libero!

Questa era un'abitudine che avevano i soldati romani in terra di occupazione. Quando Gesù porta la croce trovarono il Cireneo e lo costrinsero a portare la croce. Il Signore ci dice. Tu cosa fai? Subisci la realtà, ti senti schiavo, oppure quando l'altro ti dice ora puoi andare tu hai la capacità di essere libero e dire non ti preoccupare io la porto ancora un poco per te e gli fai capire che non è stato perché ti ha costretto che tu ti sei fatto compagno della sua fatica e del suo viaggio. Chi è libero dentro non subisce mai la realtà.

Capite questo Dio oggi ci dice: se tu ami coloro che ti amano, se fai del bene a coloro che ti fanno del bene, se tu inviti coloro che ti invitano, quale grazia, quale gratuità conosci nella vita? Noi difficilmente troviamo e conosciamo una gratuità assoluta nella nostra vita perché c'è sempre il desiderio di una risposta. Il Signore dona generosamente anche correndo il rischio che per il bene che Lui ci fa io posso non capirlo, addirittura calpestarlo.

Solo allora quando tu non ti aspetti proprio nulla è gratuità. Per questo il Signore diceva alla Samaritana, se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti chiede. Guardate la logica del Signore; si fa pezzente, bisognoso, povero, accattone. Fa sentire bene quella samaritana che ha un secchio. Tu hai il secchio e io ho sete! Poi gli dice se sapessi Colui che ti chiede che ti potrebbe dare fiumi di sorgente d'acqua viva. Tu ed io conosciamo alla luce dell'Eucaristia, quel Dio che dirà: questo è il mio Corpo dato per voi, fatene quello che volete ve lo metto nelle mani. Il miracolo più grande che Dio fa non è trasformare il pane nel suo corpo.

Il miracolo più grande è che Dio si fida di noi e ci dice. Sono nelle tue mani... quando noi invece dovremmo capire che dobbiamo essere noi nelle mani di Dio... Pilato lo consegnò nelle loro mani.

Questo Dio continuamente consegnato nelle mani degli uomini, allora se tu ed io volgiamo capire un poco di Dio, un poco del suo amore, un poco del suo agire, un poco della sua logica, dobbiamo capire

qualcosa del suo Amore. Oggi il vangelo ci dice: Dio non giudica perché lascia a te il giudizio. Non giudicare e Dio non ti giudica. Non condannare e Dio non ti condanna. Dio lascia stabilire a te ciò che è giusto, la misura, il metro. Io e te costruiamo la misura con cui Dio ci misura costruiamo la bilancia con cui Dio ci giudica. Allora crea una misura abbondante, traboccante di amore, di misericordia, di perdono, di generosità. In una parola siate misericordiosi, come misericordioso è il Padre vostro! Non ci viene chiesta nessun'altra perfezione se non la perfezione della misericordia. Il cristiano non conosce altra perfezione se non quella dell'amore vero. Misericordiosi perché solo Dio è capace di metterci il cuore, di metterci l'amore, di metterci se stesso di fronte alle miserie, di fronte alle fragilità, al peccato dell'uomo.

Quando Gesù ci mette di fronte alla nostra verità, se abbiamo il coraggio, ci sentiamo a posto, e tiriamo una pietra verso qualcuno. E se abbiamo la presunzione di farlo, andiamo contro la nostra coscienza e contro ciò che Dio vede dentro di noi.

Quando di fronte alle nostre fragilità, alle nostre debolezze, ai nostri peccati rimaniamo soli, non dobbiamo mai dimenticare che non restiamo soli di fronte a Dio, ma restiamo sempre al centro del suo amore, del suo perdono e della sua misericordia.

A noi la libertà di scegliere! Di essere come Dio misericordiosi, o di essere come gli uomini coloro che giudicano accusano i loro fratelli.

*** Vescovo di Caltagirone**

Gesù dimora in me ed io dimoro in Lui

(1Lett. Tm. 1,1-2.12-14 - Vang. Luca 6,39-42)

Fra Franco Nardi *

Oltre l'indifferenza e la tiepidezza del cuore

Suggerisco subito una domanda: perché il Santo Padre con tanta insistenza richiama la nostra attenzione sul sacramento dell'Eucaristia?

L'insistenza rivela una preoccupazione; la preoccupazione che molti cristiani e comunità cristiane trascurino il "Pane disceso dal cielo" che Gesù ci ha donato.

Con la Riforma liturgica del Concilio Vaticano II abbiamo moltiplicato le celebrazioni della Santa Messa e i nuovi riti aiutano a partecipare in modo più consapevole.

Ma le comunità, le famiglie, i cristiani hanno accolto la ricchezza di questa riforma liturgica? Ci sono dei segnali che mi fanno temere che si sia diffuso un atteggiamento di poco interesse se non di indifferenza verso il sacramento dell'Eucaristia. La maggioranza dei battezzati trascura la partecipazione domenicale alla Santa Messa e molti genitori la fanno trascurare anche ai figli, fin da piccoli.

Molti di coloro che partecipano alla Santa Messa, ricevono anche la comunione con il Corpo del Signore, ma come un'abitudine... In chiesa si vede spesso poca attenzione e poco rispetto verso la Presenza reale di Gesù nel Tabernacolo... forse dobbiamo riconoscere



che verso l'Eucaristia cadiamo spesso nella tentazione dell'indifferenza che rende il cuore tiepido e poco interessato alla Presenza di Gesù nel suo Corpo e Sangue.

La Chiesa vive dell'Eucaristia

La Chiesa nasce attorno alla mensa imbandita da Gesù stesso... i Dodici apostoli mangiano e bevono e diventano la Chiesa. Diventano, cioè, quella comunità del Signore che non sta unita grazie ai sentimenti e alla buona volontà dei vari membri; ma grazie al legame divino che è lo stesso Corpo e Sangue di Gesù che essi hanno mangiato. Gesù, poi, lascia loro un comando preciso: *“Fate questo in memoria di me”*. Dopo la sua risurrezione dalla morte i discepoli avrebbero dovuto continuare a riunirsi e ripetere i gesti e le parole del Signore. Solo Gesù poteva essere il legame che teneva uniti tanti uomini, così diversi e tanto divisi dall'egoismo e dal peccato. E Gesù resta il legame che tiene unita la Chiesa grazie al dono dell'Eucaristia... Alla nostra poca fede sembra quasi impossibile questa fedeltà di Gesù tanto è vero che siamo tentati di trascurarla partecipando poco o male alla Santa Messa.

Magari cerchiamo Dio in esperienze straordinarie, difficili, che ci sconvolgono. Invece Gesù è realmente presente ogni giorno nell'Eucaristia. Se non mangiamo il suo Corpo che si dona a noi nel segno del Pane consacrato, ci dividiamo perché il peccato e l'egoismo

sono troppo forti. Se le assemblee che partecipano alla celebrazione dell'Eucaristia della Domenica ci sembrano povere di fede e di calore fraterno, non importa. Non erano tanto calorosi neppure i dodici apostoli seduti a tavola con Gesù nell'Ultima Cena.

Pensiamo che Gesù si fa ugualmente presente e si fa nostro Pane di vita anche se noi siamo divisi tra noi. Lui ha la potenza di tenerci uniti al di là delle nostre debolezze e di rigenerare la sua Chiesa.

Il Cristiano vive dell'Eucaristia

Il vero "Pane disceso dal cielo" è l'Eucaristia che i cristiani hanno chiamato anche "pane dei pellegrini". Ognuno di noi è un vero "pellegrino nella vita" e il nostro pellegrinaggio inizia col battesimo e si conclude con la morte fisica nell'abbraccio eterno con Dio Padre. Dopo la comunione non siamo più soli ma "Gesù dimora in me e io dimoro in Lui". Non vivo solo con le deboli forze del mio corpo e del mio cuore, ma "vivo per Gesù", grazie a Lui. La sua Vita è la mia vita; e la Vita di Gesù è il suo Santo Spirito che lo ha animato in ogni momento anche nel suo amore supremo sulla croce. Il cristiano che mangia del Corpo di Gesù nell'Eucaristia, non ha più paura neppure della morte perché il Pane disceso dal cielo ha la potenza di sostenere anche il suo corpo oltre la morte fisica fino all'incontro finale con Gesù nella risurrezione: "Io lo risusciterò nell'ultimo giorno". Possiamo veramente affermare che il cristiano vive dell'Eucaristia e, grazie a questo Pane del cielo, vivrà in eterno. Chi ha scoperto

la grandezza del dono che Gesù ci ha lasciato nell'Ultima Cena non fa difficoltà a partecipare alla Santa Messa e alla comunione la Domenica...

Adorare per riconoscere la Presenza reale di Gesù nell'Eucaristia

I cristiani di Corinto celebravano l'Eucaristia e mangiavano il pane consacrato ma non riconoscevano in quel pane il Corpo di Gesù. Andavano all'Eucaristia in modo superficiale, con poca fede, senza una preparazione del loro cuore. In questo modo profanavano il Corpo del Signore che diventava la loro condanna invece che cibo di vita eterna...

L'Eucaristia è Mistero; è Presenza di Dio, Presenza di Gesù vivo e reale in mezzo a noi. È il Mistero dell'Amore che è Dio stesso e che Gesù porta in mezzo a noi donandoci il suo Corpo e Sangue. È il Mistero dell'Amore che noi possiamo accogliere solo nella fede, nel rispetto, nell'adorazione... Per questo, la Chiesa ha insegnato a stare davanti a Gesù presente nell'Eucaristia con la preghiera dell'adorazione. Pregare "in adorazione" significa piegare le ginocchia e il capo in segno di rispetto



davanti alla Presenza reale di Gesù Risorto. Significa piegare il cuore come poveri mendicanti che non conoscono l'amore ma attendono che Gesù ce lo riveli entrando in noi con il suo Corpo.

La comunione con Gesù nell'Eucaristia e nella vita

Gesù nell'Ultima Cena, lasciò due grandi segni e un solo comandamento.

Lasciò il segno della Lavanda dei piedi e il segno dell'Eucaristia e accompagnò ambedue con l'identico comando: *"Fate questo in memoria di me"*.

Nell'Eucaristia l'Amore di Gesù entra in noi, mangiando il suo Corpo; nella lavanda dei piedi lo stesso Amore esce da noi e va verso i fratelli. Senza vivere la comunione con Gesù nell'Eucaristia non possiamo pretendere di avere l'amore da donare agli altri. La lavanda dei piedi rivela che siamo veramente entrati in comunione con l'Amore di Gesù, perché l'amore ricevuto chiede di essere donato... Invito le coppie cristiane ad andare assieme con fede alla Santa Messa, a fare la comunione con l'unico Corpo del Signore. Solo quel Corpo e l'Amore che sprigiona sarà il legame che le tiene unite e fedeli nel loro amore; sarà la sorgente che le rende feconde di amore nei figli.

Invito i sacerdoti e le persone consacrate a vivere con tanta fede e non per abitudine la comunione con Gesù nell'Eucaristia. Solo Lui, entrando in loro, può portare l'amore necessario per donarsi con cuore verginale alla Chiesa e ai fratelli, cominciando dai più poveri.

L'Eucaristia è il nutrimento necessario per vivere le vocazioni cristiane. Esse, infatti, sono tutte vocazioni all'amore, chiamate a lavare i piedi ai fratelli.

*** Assistente Nazionale ALER**

Via Crucis

Per la prima volta, in un nostro Convegno Nazionale, abbiamo ripercorso il cammino della Via Dolorosa, che da alcuni an-



ni è stato allestito a Loreto, partendo dal parcheggio Benedetto XV e terminando nei pressi del monumento a Giovanni XXIII. Le meditazioni della sofferenza patita dal Signore Gesù, hanno aiutato i convegnisti a purificare i loro cuori e predisporre in modo ottimale a ricevere le grazie donateci dai Relatori e dai Sacerdoti che hanno presieduto i riti.

Solenne Processione Eucaristica

Come sempre, parte centrale del Convegno è stata la solenne Processione Eucaristica, abbiamo accompagnato Gesù per le vie di Loreto

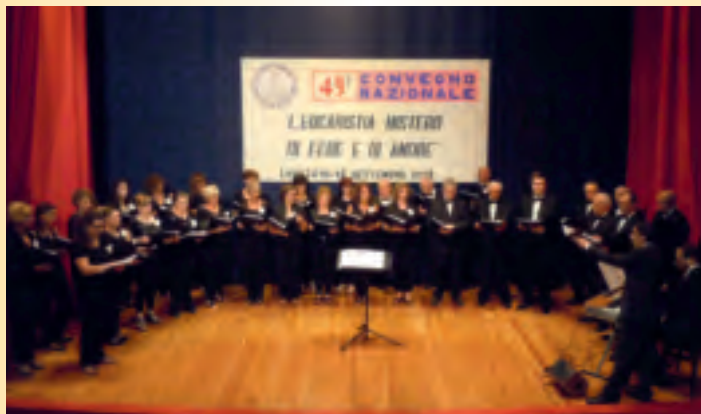


e idealmente per le vie delle nostre Città e del Mondo intero. Il passaggio tra le nostre case, tra le nostre famiglie, tra la nostra gente è un affidamento al suo Amore infinito, in una società così poco attenta al

senso vero della vita. È supplica accorata ad assisterci e proteggerci nel faticoso quotidiano cammino e soprattutto affidamento docile alla sua volontà.

Il Concerto della Corale Santo Stefano

Come ogni anno durante il Convegno Nazionale, presso l'Auditorium Giovanni Paolo II, si dedica una serata all'intrattenimento musicale. Quest'anno abbiamo avuto l'onore di ospitare la Corale Polifonica "S. Stefano", di Potenza Picena diretta dal M° Danilo Tarquini. Ricostituita nel 1976, ma con alle spalle una storia ultra centenaria, la Corale accompagnata al Pianoforte dal M° Alessandro Ciucani, ha suddiviso il Concerto in due parti: nella prima parte hanno eseguito brani di Musica Sacra, mentre nella seconda parte brani dedicati a Giuseppe Verdi in occasione del Bicentenario. I presenti come sempre hanno gradito e accolto con entusiasmo i brani proposti, richiedendone la ripetizione di alcuni.



Presentazione delle Pubblicazioni Associative

Nel corso dell'Assemblea Associativa, di cui riferiremo nel prossimo numero, sono state presentate due nuove pubblicazioni.

La prima, raccoglie le relazioni del Convegno di approfondimento tenuto ad aprile sul tema: ***“La Fede è l'unica porta che ci conduce all'Eucaristia”***. Sono contributi molto belli per la nostra formazione personale. Gli autori sono Mons. Giovanni Tonucci, Arcivescovo di Loreto; P. Giannantonio Fincato, Direttore della Casa Maris Stella; l'Ing. Guido Verna, del Capitolo Nazionale di Alleanza Cattolica e il nostro Assistente P. Franco Nardi.

Una seconda pubblicazione dal titolo ***“L'Eucaristia e il Rosario”***. Sono delle meditazioni per la recita del Santo Rosario davanti a Gesù Eucaristico scritte dal nostro Presidente emerito **Federico Sciocchetti**. Le sue meditazioni sono coinvolgenti e ti richiamano alla coerenza e all'impegno che ci viene dalla scelta che abbiamo operato di essere collaboratori di Gesù.

L'ultima pubblicazione presentata è un libricino scritto da Mons. Calogero Peri con tre nuove proposte per la preghiera del Rosario: ***i Misteri della Consolazione, della Misericordia e della Fede***. Questi Misteri vanno ad integrare quelli tradizionali e formano un cammino settimanale con una proposta per ogni giorno.



Guida alla preghiera e alla riflessione per la recita del Santo Rosario davanti all'Eucaristia.



Tre nuovi Misteri per arricchire e rivitalizzare la preghiera che il popolo di Dio sente suo. I misteri della: Consolazione, Misericordia e della Fede.



Riflessioni nell'Anno della Fede, per porre attenzione sui contenuti della nostra fede "professata, celebrata, vissuta e pregata".

EDUCAZIONE DEL CUORE ALL'AMORE

Padre Franco Nardi *

Cari amici lettori e associati, non è facile educare all'amore. Tante e gravi sono le forme di deviazione e di profanazione dell'amore che la stessa parola «amore» - parola che è il Nome stesso di Dio, che è Dio stesso (1Gv 4,1) - risulta ambigua: *«L'amore - si legge nell'enciclica Deus caritas est - promette infinità, eternità - una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere. Ma al contempo è apparso che la via per tale traguardo non sta semplicemente nel lasciarsi sopraffare dall'istinto. Sono necessarie purificazioni e maturazioni, che passano anche attraverso la strada della rinuncia»* (n. 5).

Non possiamo scambiare l'amore con una certa affettività sdolcinata, un sentimento di piacere che, in realtà, è egoismo mascherato. **L'amore vero si dona, è creativo nel bene, è sempre per gli altri, è oblativo, dimentico di sé fino al sacrificio;** l'amore sentimentale è possessivo, ripiegato su di sé, volubile e pretenzioso, perciò sterile, e può addirittura diventare distruttivo. Tanti ragazzi, tanti giovani non sono capaci di amare, perché non sono mai stati amati veramente. Non avendo ricevuto e sperimentato l'amore, non lo possono dare. Si forma così una catena da egoismo a egoismo che sfocia nelle tante tragedie

che sono sotto i nostri occhi tutti i giorni. Eppure noi sappiamo che siamo creati dall'Amore per l'amore e che l'amore stesso è il nostro meraviglioso destino. *Come spezzare la catena del male che sembra così forte e pesante, se non cominciando a ri-educare noi stessi?*



Dio stesso si offre a noi come modello di educatore, fin da quando chiama Abramo a *uscire dalla* sua terra, per portarlo al largo, attraverso vie sconosciute, verso una nuova terra. Ma è Gesù a offrirci con il suo sacrificio redentore il supremo modello di educazione all'amore. **Cristo crocifisso è veramente la dimostrazione dell'amore infinito di Dio che si dona. E noi, per essere veri educatori, dobbiamo entrare nella stessa logica divina del dono di sé.** AMA VERAMENTE CHI PER FAR CRESCERE L'ALTRO SACRIFICA SE STESSO!

Guardiamo dunque a Gesù, che è la manifestazione dell'amore infinito di Dio. Per far questo bisogna *credere* e allora è necessario innanzitutto educare il cuore alla fede, e la fede, come dice Paolo «viene dall'ascolto» (Rm 10,17). Come educare i bambini all'ascolto? Innanzitutto bisogna suscitare in loro un vero amore al silenzio, facendo gustare la bellezza dei luoghi silenziosi sia naturali che sacri e proteggendoli, per quanto possibile, dagli eccessivi rumori. Quando i piccoli crescono in ambienti rumorosi, a scuola, a casa, in strada, quando sono bombardati da suoni, parole, immagini di ogni genere, inevitabilmente restano storditi, impressionati; il loro cuore è come attraversato da mille correnti tempestose così che difficilmente possono avere una

visione vera e serena della vita. Spesso nell'ambiente in cui vivono tutto concorre a lasciarli in balia di emozioni superficiali e contrastanti, rendendoli instabili e irrequieti. La medicina per una terapia di base è il silenzio. Senza silenzio l'uomo non conosce se stesso, perché l'uomo per conoscersi veramente deve ritrovarsi in Dio, che dimora nella profondità del suo cuore. Come si può anche solo riflettere, pensare, pregare quando nella mente risuona l'eco di tanti rumori disordinati e si ripresentano immagini profane, se non persino profane e violente? È compito dei genitori e degli insegnanti, dei catechisti offrire ai bambini e ai ragazzi, qualche esperienza breve, ma intensa e bella, di silenzio. Un silenzio che non sia vuoto, e neppure semplicemente un tacere con le labbra, ma un tacere davanti a qualcuno, davanti a qualcosa che attira l'attenzione e la coinvolge. Può essere ad esempio silenzio davanti a un paesaggio, silenzio per contemplare un'opera d'arte, fino al silenzio davanti al Signore che ci parla, davanti a Gesù, la Parola che ci rivela Dio: Amore e Luce.

Spesso si sente dire che non è bene portare i bambini alle celebrazioni liturgiche, perché non potendo ancora capire, si annoiano e disturbano gli altri.



Ma non è così! Lo Spirito Santo dimora anche nel cuore dei piccoli ed essi sono in grado, se non di capire, certo di intuire le manifestazioni dell'amore di Dio, di provarne stupore, di sentire quanto siamo preziosi ai suoi occhi. Ed è esperienza importante per tutti, soprattutto per i bambini che non hanno

il bene di una famiglia attenta e affettuosa. Anch'essi allora possono sentirsi amati e voluti, possono sentire di appartenere a Qualcuno. Non bisogna esitare a mettere il Vangelo in mano ai bambini, leggerlo con loro, farne memoria quando si presentano le occasioni opportune, in modo che sappiano che c'è una fonte a cui si può attingere per dissetare la sete del loro cuore, che è sempre sete di amore. Solo così possono acquisire la capacità di amare a loro volta e di sapersi donare.

In tutte le età, l'educazione del cuore va proposta, seguita e sostenuta, perché l'uomo è alla scuola dello Spirito Santo per tutta la vita, per imparare sempre di nuovo ad amare, ad amare sempre di più, ad amare con purezza e gratuità fino all'ultima ora, in cui ritorna alla Sorgente dell'amore da cui è scaturito. Allora si può arrivare ad accogliere la morte come il momento dell'incontro svelato con Colui che è stato lungamente cercato e intravisto, nella fede, attraverso le immagini. In questa vita, Dio si fa incontro all'uomo attraverso le sue vive immagini che siamo noi stessi, perciò dobbiamo educarci a scoprire Dio nei fratelli ed essere, a nostra volta, immagini trasparenti di Dio per loro. Da ciò si comprende quanto sia importante accostarsi con estremo rispetto a ogni persona e insegnare tale rispetto ai bambini, affinché questo atteggiamento diventi il loro modo naturale di essere e di agire.

Continueremo la prossima volta ad approfondire ulteriormente questo aspetto fondamentale della nostra vita, poiché dall'educazione del cuore all'amore dipende la felicità o l'infelicità di una esistenza.

**Assistente Nazionale ALER*



Adorazione Eucaristica

“Credo... la Risurrezione dei morti”

a cura di don Giordano Trapasso*

Introduzione

Il cuore della nostra fede è la morte e risurrezione di Gesù Cristo. Egli è il Risorto, il Vivente, il Principio e il Compimento. Egli non è risorto solo per se stesso, ma per tutti noi, per diventare il primogenito di coloro che con Lui sono chiamati a Risurrezione. È nella fede nella Risurrezione che i martiri di ogni epoca hanno versato il sangue per il Vangelo.

L'attuale cultura sta in tutti i modi esorcizzando la morte e misconoscendo il vero valore del corpo. È rimasto un credo generico: credo che ci sia qualcosa dopo la morte, credo che i nostri cari che muoiono saranno sempre con noi. Il prezzo che stiamo pagando è molto alto: stiamo perdendo il senso del nostro limite costitutivo di creature che è la mortalità, vogliamo rimanere giovani a tutti i costi e non sappiamo più apprezzare l'età adulta e la canizie, siamo spesso sgozzati e smarriti quando si tratta di affrontare un lutto e rielaborare la morte delle persone care, tra le nuove generazioni c'è chi inneggia alla morte e aumentano i

casi di suicidio. Soprattutto pensiamo alla Risurrezione come un vago evento solo futuro: rischiamo di dimenticare che per il Battesimo già oggi siamo risorti con Cristo e chiamati a combattere ogni giorno contro la morte da temere, l'indifferenza e l'egoismo.

Preghiamo, in questo tempo di adorazione, il Signore perché aumenti la nostra fede nella Risurrezione nostra dalla morte del peccato e di tutti i morti in Cristo; preghiamo anche per tutti i malati terminali e per tutti coloro che si impegnano per la dignità dei corpi e degli ultimi giorni di vita di ogni malato.

Invitatorio

Rit: Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.

Signore, mio Dio, a te ho gridato e mi hai guarito. **Rit:**

Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa. Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita. **Rit:**

Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.





Ho detto nella mia sicurezza:
«Mai potrò vacillare!». **Rit:**

Nella tua bontà, o Signore, mi
avevi posto sul mio monte si-
curo; il tuo volto hai nascosto
e lo spavento mi ha preso. **Rit:**

A te grido, o Signore, al Si-
gnore chiedo pietà: «Quale
guadagno dalla mia morte,
dalla mia discesa nella fossa?
Potrà ringraziarti la polvere e

proclamare la tua fedeltà? Ascolta, Signore, abbi pietà
di me, Signore, vieni in mio aiuto!» . **Rit:**

Hai mutato il mio lamento in danza, mi hai tolto l'abi-
to di sacco, mi hai rivestito di gioia, perché ti canti il
mio cuore, senza tacere; Signore, mio Dio, ti renderò
grazie per sempre. **Rit:**

Canto

Esposizione eucaristica

Preghiera allo Spirito Santo

Vieni, o Spirito di Sapienza, distaccaci dalle cose della
terra e infondici amore e gusto per le cose del cielo.

Vieni, o Spirito di Intelletto, rischiara la nostra mente
con la luce dell'eterna verità e arricchiscila di santi
pensieri.

Vieni, o Spirito del Consiglio, rendici docili alle tue
ispirazioni e guidaci sulla via della salute.

Vieni, o Spirito di Fortezza, e dacci forza, costanza e vittoria nelle battaglie contro i nostri spirituali nemici. Vieni, o Spirito di Scienza, sii maestro alle anime nostre, e aiutaci a mettere in pratica i tuoi insegnamenti. Vieni, o Spirito di Pietà, vieni a dimorare nel nostro cuore per possederne e santificarne tutti gli affetti. Vieni, o Spirito di Santo Timore, regna sulla nostra volontà e fa' che siamo sempre disposti a soffrire ogni male anziché peccare. Padre santo, nel nome di Gesù manda il tuo Spirito a rinnovare il mondo.

Meditazione silenziosa

Canone: Il Signore è la mia salvezza e con Lui non temo più perché ho nel cuore la certezza, la salvezza è con me.

Proclamazione della Parola: (Gv 11,17-27)

«Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive



e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

Meditazione silenziosa

Riflessione:

Signore Gesù, aumenta la nostra fede, soprattutto di fronte al mistero del dolore, nella circostanza della morte di persone care, in quei momenti in cui pensiamo al senso della nostra esistenza.

Non è importante solo sapere che chi è morto vivrà o vive ancora, non è importante neanche il “quando” della risurrezione dei corpi, che sicuramente grazie a Te, nella potenza dello Spirito e per volontà del Padre avverrà, ma è decisivo sapere da chi andare,

quando siamo colpiti dal dolore, dal lutto per la morte di qualcuno che amiamo, mentre siamo incamminati verso la morte. Tu sei la Risurrezione e la Vita, Tu per amore hai scelto di attraversare la morte per toglierle ogni potere sul tuo corpo, Tu permetti che noi continuiamo a passare attraverso la morte senza che essa abbia più potere di trattenerci o di impedirci di continuare ad amarti e a cantarti inni. Tu ci permetti

di essere più forti del dolore e di poter guardare avanti, Tu ci permetti di risuscitare con te già oggi, perché risollevi le nostre gambe e le nostre braccia, ci dai la forza di camminare in avanti quando le nostre forze non riescono più. Tu ci permetti di combattere in ogni modo l'unica morte che va temuta, la morte del peccato, dell'egoismo, della superbia, della chiusura in se stessi, dell'indifferenza, per essere risorti con Te già oggi in una vita di dono, amore, servizio, per sedere già oggi con Te alla tua destra perché possiamo guardare tutto ciò che viviamo dall'alto della croce che per amore portiamo ogni giorno dietro di Te e sulla quale per amore abbiamo scelto di rimanere.



Silenzio

Canone: Il Signore è la mia salvezza e con Lui non temo più perché ho nel cuore la certezza, la salvezza è con me.

“La fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo. Da una parte essa procede dal passato, è la luce di una memoria fondante, quella della vita di Gesù, dove si è manifestato il suo amore



pienamente affidabile, capace di vincere la morte. Allo stesso tempo, però, poiché Cristo è risorto e ci attira oltre la morte, la fede è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro «io» isolato verso l'ampiezza della comunione. Comprendiamo allora che la fede non abita nel buio; che essa è una luce per le nostre tenebre”.

(PAPA FRANCESCO, *Lumen Fidei*, 4)

Silenzio

Canone: Il Signore è la mia salvezza e con Lui non temo più perché ho nel cuore la certezza, la salvezza è con me.

Preghiera comunitaria

Il Cristo Signore trasfigurerà il nostro misero corpo a immagine del suo corpo glorioso. A lui rivolgiamo la nostra lode:

Rit: Tu sei la vita e la risurrezione nostra, Signore!

- Cristo, Figlio del Dio vivente, che hai risuscitato dai morti il tuo amico Lazzaro, risuscita alla vita e alla gloria eterna i defunti che hai redento a prezzo del tuo sangue, preghiamo.
- Cristo, che hai consolato le sorelle di Lazzaro e i familiari del ragazzo e della fanciulla morta, conforta coloro che piangono per la morte dei loro cari, preghiamo.

- Cristo Salvatore, libera il nostro corpo mortale dal dominio del peccato, donaci il premio della vita eterna, preghiamo.
- Cristo redentore, guarda con bontà coloro che vivono senza speranza, perché non ti conoscono, dona loro la fede nella risurrezione e nella vita futura, preghiamo.
- O Signore, quando sarà disfatta la nostra tenda in questo mondo, preparaci una casa eterna non costruita da mani d'uomo, nella pace della santa Gerusalemme, preghiamo.

Padre Nostro

Preghiamo:

Ascolta, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore Risorto, e conferma in noi la beata speranza che risorgeremo in Cristo a vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

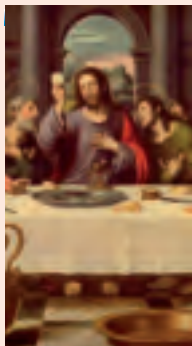
Tutti: Amen

Canto

Reposizione

A questo punto o si ripone l'Eucaristia con un canto adatto oppure se c'è la presenza di un sacerdote o di un diacono si può dare la Benedizione eucaristica seguendo il "rito dell'esposizione e della benedizione" (cfr Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico, pp. 82-85).

* **Direttore Istituto Superiore
Scienze Religiose, Fermo**



Un'amore che affascina

Cari amici, consentitemi di svolgere questa riflessione in forma di preghiera.

Signore, tu mi doni tutto. Tu riempi continuamente la mia vita di doni inestimabili; io non ricevo nulla da me stesso o da altri... Mi ami così intensamente che è difficile esprimerlo a parole. Mi ami così tanto che è come se tu mi dicessi: «Ti do tutto perché ho solo te».

Esisti solo tu, Signore, Dio mio! Solo tu mi doni tutto! L'unica cosa che posso fare è accettare il tuo dono, Signore. Porrò fine alla frenesia del mio vivere, perché essa fa svanire il silenzio e nasconde la tua presenza. Devo onorarti in tutto ciò che mi doni, perché sei l'unica cosa degna di attenzione, sei presente in ogni dono che mi concedi e, ricevendo i tuoi regali, è come se io ti toccassi.

- Poter scrivere e camminare è un tuo dono. È grazie al tuo amore che posso alzarmi al mattino. Sei tu a donarmi il pentimento, la grazia del perdono e la sofferenza quando mi allontanano da te, perché io desideri tornare tra le tue braccia. Tu mi liberi dalle tentazioni, dai dubbi, dalla tristezza... E se co-

munque cado in tentazione posso gridare: “Mi devi salvare, hai solo me!”.

Quando comprendo la grandezza dei tuoi doni, è difficile per me peccare, perché nella mia coscienza ci sei solo tu. Senza i tuoi doni non potrei vivere.

- Esisti solo Tu, Signore Dio mio. Il mondo è frutto della tua sapienza, del tuo amore; è il luogo del nostro incontro, dove tu mi doni tutto con generosità.

Non potrei vivere con le mie sole forze, mi doni tutto perché Tu sei Misericordia eucaristica.

Amarti significa ricevere il tuo amore in maniera sempre più piena e profonda... La consapevolezza che tu mi doni tutto è per me fonte di pace e di libertà dalle preoccupazioni, dalle ansie, dalle paure.

Il tuo amore che proviene dalla Croce, si riversa sopra di me dall'altare, ma purtroppo non me ne accorgo. Mi doni tutto, mi abbandoni a te sospinto dalla grazia, per partecipare pienamente al tuo amore eucaristico, affinché esso rinnovi il mio cuore e la mia anima.

Egli mi dona tutto e il suo dono più grande è l'offerta della Croce, il suo sacrificio per la nostra redenzione. Il suo amore eucaristico è concesso a ciascuno di noi in modo assolutamente particolare e personale. Le sue parole d'amore, che ci vengono sussurrate nel mistero eucaristico, vanno ascoltate con attenzione e nel silenzio. *Ho solo te. I doni che ti concedo nella vita quotidiana sono un atto d'amore solo per te e nell'Eucaristia io mi dono a te pienamente.*

E ora alcune considerazioni finali che illuminano ulteriormente il mistero dell'Eucaristia. Quando tornerà Colui che governa l'universo e dal quale dipende ogni piccola cellula del mio corpo, allora avrà la possibilità di tenere Dio tra le mani.

Solo così comprenderò che egli mi permette di adorarlo, perchè Lui ha solo me. E io? Cosa risponderò? Egli ha solo me, per Lui io sono tutto. Ma Lui cosa rappresenta per me? **Lui è tutto per me?** Il Signore mi viene incontro amandomi e donandomi la sua infinita grazia, io non ho nulla e se perdessi il suo infinito amore non potrei più vivere.

Quando finalmente scoprirò la sua Reale Presenza nell'Eucaristia e mi accorgerò che lì c'è il Signore che mi ama e ha solo me, allora forse mi accorgerò che l'Eucaristia è il dono del suo Corpo Mistico, è omaggio di adorazione, e ivi Lui si nasconde sussurrandomi: *Sono morto per te, e solo per te. Io, Dio, ho solo te, e ti rivelo il mio infinito amore nell'Eucaristia. Io Realmente Presente nell'Ostia consacrata governo il mondo. Sono il Signore della terra e del cielo, ma tu per me hai un valore inestimabile, hai un'importanza così grande che posso dire: ho solo te!* mi convincerò di tutto questo solo dopo aver esitato, dubitato, sofferto, perchè le vie umane non sono mai diritte e senza ostacoli.

Attraverso questo cammino tortuoso, segnato dalla Tua grazia e dal mio rifiuto, Tu non smetterai mai di ripetermi che mi ami e che hai bisogno di me.

Così finalmente io subirò il fascino del tuo amore misericordioso ed eucaristico. È folle innamorarsi di uno come me e non ci sono parole più belle delle tue per esprimerlo. Dio è infinito, la sua gloria è infinita, Egli è il Signore dell'universo e del mondo e nonostante tutto Egli continua a sussurrarmi: ***Ho solo te!***

Non è possibile abbandonarsi all'amore del Signore che si manifesta nel p più santo dei sacramenti. Tutto il resto non conta, solo Lui e il suo amore hanno veramente importanza. Lui ha scelto me e non si stanca mai di ripetermi: Ho solo te! Ho solo te!...

L'assistente ecclesiastico



Un costante cammino di Spiritualità per tutto l'anno. Ogni giorno una piccola meditazione per crescere nella fede.

***Pensieri
Eucaristici
2014***

*Richiedili
alla direzione*

Vita associativa

INCONTRO REGIONALE DELLA PUGLIA - FOGGIA

Il 18 maggio, siamo al Santuario dell'Incoronata a Foggia, per l'incontro dei gruppi della Puglia. Numerosa la partecipazione, segno della vitalità associativa nella regione.

Il responsabile Domenico Rizzo, di casa, ha coordinato l'organizzazione nel bel Santuario Diocesano dotato di ampi e confortevoli spazi. La mattinata si è aperta con il tradizionale momento formativo, nella sala conferenze del Convento, si è conclusa con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo della Diocesi Mons. Francesco Pio Tamburino, che nell'omelia ha raccomandato all'Associazione: “*di essere*





proiettata verso il sacrificio che si compie sull'altare che implica partecipazione, ascolto e preghiera comunitaria e poi naturalmente nel prolungamento di quello che si celebra sull'altare che è l'Adorazione Eucaristica. Poi abbiamo il dovere solidale di riparare per intercedere per gli altri". Dopo il momento conviviale nel pomeriggio si è tenuta l'Adorazione Eucaristica che ha concluso l'incontro.

Un doveroso ringraziamento ai responsabili dei gruppi che hanno partecipato, per l'onere organizzativo che si sono assunti, e un grazie di cuore a tutti i partecipanti per aver scelto di vivere questo momento intenso di formazione e preghiera insieme.

L'omelia del Vescovo può essere riascoltata integralmente dal sito associativo all'indirizzo: www.associazioneeucaristicariparatrice.it, dove possono essere visionate tutte le proposte associative.

INCONTRO REGIONALE DELLE MARCHE - Montegranaro (FM)

Nel giorno del Corpus Domini, giovedì 30 maggio, si è tenuto nella città di Montegranaro il tradizionale incontro delle Marche. Nella mattinata, presso la Chiesa della Parrocchia Santa Maria



si è rinnovato il piacevole rito dell'incontro tra gli Associati per un momento di formazione seguito dalla Santa Messa e dall'Adorazione Eucaristica, presiedute dal nostro Assistente. Gli associati di Montegranaro guidati da Lina Maria Morganti hanno poi offerto a tutti i partecipanti un momento conviviale e nel pomeriggio ci hanno guidato nei luoghi di San Serafino. Un ringraziamento particolare a questi nostri fratelli che si sono impegnati per un'accoglienza veramente calda con impegno e sacrificio. Un ulteriore ringraziamento al Parroco Don Umberto Eleonori che ci ha ospitato con fraterno amore.



Anno Associativo 2014

Carissimo Associato,
con la conclusione del Convegno Nazionale, parte il nuovo anno associativo e visto che l'Associazione è di tutti noi, ti invito ad attivarti per il rinnovo dell'Adesione sia personale che di gruppo. È una formalità, ma è necessaria per la sopravvivenza dell'Associazione e delle sue attività. Proprio perché siamo una Associazione, siamo tutti chiamati a tutelare il patrimonio religioso, culturale e materiale che abbiamo ricevuto da chi ci ha preceduto e soprattutto siamo chiamati a svilupparlo ulteriormente, come dicevo, non disdegnando di proporre la nostra spiritualità, potremmo aiutare tante persone.

Ti ricordo le modalità per effettuare i versamenti delle quote:

PER L'ITALIA

- *Conto Corrente Postale N° 322602*
 - *Bonifico Bancario presso:*
BCC di Recanati e Colmurano Ag. di Loreto
IBAN: IT54R0876537380000130160153
- Entrambi intestati a: Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice

PER LA SVIZZERA

- *Conto Corrente Postale N° 69-4444-6*
 - *Bonifico Bancario presso:*
BCC di Recanati e Colmurano Ag. di Loreto
IBAN: IT54R0876537380000130160153
BIC SWIFT: ICRAITRRL90
- Entrambi intestati a: Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice

PER TUTTE LE ALTRE NAZIONI

- *Bonifico Bancario presso:*
BCC di Recanati e Colmurano Ag. di Loreto
IBAN: IT54R0876537380000130160153
BIC SWIFT: ICRAITRRL90
- Intestato a: Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice

PELEGRINAGGIO NAZIONALE IN TERRA SANTA

Carissimi Associati,

stiamo preparando il **primo PELLEGRINAGGIO NAZIONALE in Terra Santa**, la terra di Gesù, per visitare i luoghi che hanno visto svolgersi concretamente gli eventi della Storia della Salvezza, tra i quali l'istituzione dell'Eucaristia che ha dato continuità alla presenza di Gesù tra noi.

Il pellegrinaggio sarà presieduto dall'Arcivescovo di Loreto **Mons. GIOVANNI TONUCCI** e dal nostro assistente **p. Franco Nardi**.

Si svolgerà l'ultima settimana di **Giugno 2014**, le date verranno comunicate a tempo debito come pure la quota di partecipazione.

Organizzeremo in modo tale che i partecipanti possano partire dagli aeroporti regionali e ritrovarci tutti a Roma per salire in un unico aereo per raggiungere Tel Aviv.

Vi propongo quindi, per chi fosse interessato, in attesa di avere il programma e il costo definitivi, che pubblicheremo sulla rivista, **di dare una pre-adesione senza nessun impegno in modo tale che possiamo renderci conto di quanti potremmo essere.**

Di seguito, il programma del Pellegrinaggio, suscettibile di piccole variazioni, che diverrà definitivo non appena non avremo le date precise e il relativo costo.

PROGRAMMA

1° GIORNO

Partenza, arrivo e sistemazione a Nazareth

2° GIORNO

Visita della città di Nazareth, celebrazione in Basilica, visita al Santuario dell'Annunciazione e la Nuova Basilica, la Chiesa di S. Giuseppe, sorta sul luogo dove visse la Sacra Famiglia. Nel

pomeriggio salita sul Monte Tabor e visita del Santuario della Trasfigurazione.

3° GIORNO

Partenza per la regione del Lago di Tiberiade: traversata in battello del lago, visite di Tabga (luogo del primato di Pietro) e Cafarnaon (sinagoga e casa di Pietro), salita al Monte delle Beatitudini (il luogo dove Gesù pronunciò il Discorso della montagna).

4° GIORNO

Partenza per la Samaria, visita della Tomba di San Giovanni Battista a Sabastiya. Proseguimento per il villaggio di Askar (Sychar): visita al Pozzo di Giacobbe. Proseguimento per Gerico e Qsar el Yahud (rinnovo delle promesse battesimali). Arrivo in serata a Betlemme.

5° GIORNO

Partenza in pullman per Gerusalemme e visita al Monte Sion: il Cenacolo, dove ebbe luogo l'Ultima Cena, e la Chiesa della Dormizione, la Chiesa di S. Pietro in Gallicantu. Sosta sul Muro del Pianto, il più grandioso rudere del tempio di Erode.

6° GIORNO

A Gerusalemme visita del Monte degli Ulivi: l'orto degli ulivi al Getsemani, la Basilica dell'Agonia, la Cappella del Pater Noster, la Cappella del Dominus Flevit. Visita alla chiesa di S. Anna, sorta sul luogo dove si venera la nascita della Madonna, della Piscina Probatica (guarigione del paralitico). Visita al Santo Sepolcro.

7° GIORNO

Visita di Betlemme: Basilica della Natività e della grotta dove nacque Gesù, della Grotta di S. Girolamo. Pomeriggio, partenza in pullman per Hebron, città della Cisgiordania, visita alla Tomba dei Patriarchi e delle Matriarche.

8° GIORNO

Conclusione del Pellegrinaggio ad Emmaus. Trasferimento in aeroporto e partenza per Roma.

Santità è...

L'impegno di ogni giorno vissuto con gioia.
La forza di sorridere anche nei momenti più duri.
Dio incontrato in ogni istante della vita.
Accoglienza incondizionata di ogni fratello.
Preghiera che si incarna nella vita
e vita che diventa preghiera.
Impegno perché la giustizia sia realtà per tutti.
Dono semplice del proprio essere.

Accogliere ogni minuto come dono di Dio
e ringraziare di cuore.
Credere che Dio accompagna e benedice
ogni nostra azione, ogni nostro pensiero.

È il coraggio della verità, della libertà,
della giustizia.
È costruire la pace attraverso i piccoli gesti
di ogni giorno.
È lasciare che la Parola di Dio
illumini la nostra vita.
È il paradiso raggiunto nel quotidiano.
È gratuità, generosità, condivisione.
È dare e ricevere.